LA TOSCANA ILLUSTRATA
I.
CARLO STIAVELLI
DIRETTORE DEL MUSEO CIVICO DI PESCIA
L'ARTE
IN
VAL DI NIEVOLE
(con 21 illustrazioni nel testo
e 19 fuori testo)
NIHIL DIFFICILE VOLENTI
1905
FRANCESCO LUMACHI
EDITORE
FIRENZE
G. ANICHINI

# L'ARTE

IN

# VAL DI NIEVOLE

## DELLO STESSO AUTORE

---

*Saggio di una Bibliografia Pesciatina e della Val di Nievole.* Sec. XV-XIX. Pescia, Tip. Nucci, 1900.

*X Lettere inedite di Giuseppe Giusti. Contributo alla storia degli amori del Poeta.* Firenze, Lumachi, 1902.

*I Cavalieri dell'Altopascio.* Pistoia, Tip. Flori, 1903.

*La Storia di Pescia nella vita privata. Dal secolo XIV al XVIII con appendice di documenti inediti e XVI tavole illustrative.* Firenze, Lumachi, 1903.

**Di prossima pubblicazione:**

*I Teatri a Pescia. Nei secoli XVII-XIX. Storia aneddotica con note storiche artistiche sulla musica, sull'arte drammatica e sulla danza.*

*Canti popolari della Val di Nievole.*

---

CARLO STIAVELLI
DIRETTORE DEL MUSEO CIVICO DI PESCIA

# L'ARTE
IN
# VAL DI NIEVOLE

*(Con 21 illustrazioni nel testo e 19 fuori testo)*

FIRENZE
F. LUMACHI, EDITORE
1905

# PREFAZIONE

Delle arti del disegno in Val di Nievole hanno già scritto Francesco Ansaldi nelle *Sculture e pitture* [1]; Giuseppe Ansaldi nella *Valdinievole illustrata* [2]; Giuseppe Tigri nella *Guida di Pistoia e Pescia* [3], e G. Biagi nella *Guida di Valdinievole* [4]; quindi parrebbe che, considerando la limitata importanza delle opere d'arte, le quali, per incuria o ignoranza o avidità! (ahimè anche questa, pur troppo!) di coloro che le possedevano o l'avevano in custodia, ci sono rimaste, non ci fosse bisogno di nuovi scritti. Ma così non è, poichè il primo, per quanto egregio artista, fu guidato da criteri molto ristretti e da ideali ormai trapassati, oltre di che, volle usare una brevità in vero soverchia;

---

1) Pescia 1816.
2) Pescia 1879.
3) Pistoia 1853.
4) Firenze, Bemporad, 1901.

il secondo, avendo voluto parlare di tutto, non in tutto mostrò uguale competenza; il terzo, occupandosi più che altro di Pistoia, non disse di Pescia che poco, troppo poco; il quarto, infine, parlandone pure troppo brevemente, sia per la fretta, sia per la mancata opportunità di verificare ciò che affermava, è caduto in errori di fatto e di giudizio.

Ecco le ragioni che mi hanno persuaso a tornare sull'argomento. Certo farò come so e posso, ma ciò di cui prendo impegno fin d'ora è di non dir cosa alcuna senza aver prima verificato, e quindi di correggere gli errori, le omissioni e le inesattezze che via via mi verrà fatto di riscontrare negli egregi che mi hanno preceduto, fiducioso di portare così anch'io il mio contributo, per quanto piccolo, alla storia non solo delle arti belle nella mia Val di Nievole ma eziandio a quella generale della Toscana.

E per far ciò meglio che fosse possibile, mi detti a frugare negli zibaldoni lasciati dai nostri antiquarii e negli archivi dei Comuni di Val di Nievole per trarne date e notizie ed ebbi finalmente l'intendimento di accendere in chi può, il desiderio di conservare e restaurare le opere pregevoli che ancora ci rimangono.

Naturalmente non mi fermerò sopra ogni tela o tavola dipinta o sasso scolpito, ma soltanto su quegli oggetti che, a mio parere, mostrano

di avere qualche importanza reale per l' arte e per la storia.

La Val di Nievole prende il suo nome da un piccolo fiume, la *Nievole*, che scende dai monti di Avaglio, bagnando la falda orientale di Montecatini; mentre Pescia che ne è capoluogo, è divisa da un altro fiume, la *Pescia maggiore*, che nasce nel monte di Calamecca; nei monti poi, fra il Battifolle e le Pizzorne, prende origine la *Pescia minore* o *Pescia di Collodi*. Corrono questi fiumi al padule di Fucecchio.

Essa è situata ad ovest della regione Toscana; amministrativamente fa parte della provincia di Lucca ed ha tre mandamenti: Pescia, Borgo a Buggiano e Monsummano. Sotto il 1° sono i comuni di Pescia, Vellano, Uzzano, Montecarlo, Altopascio: sotto il 2° quelli di Borgo a Buggiano, Massa Cozzile e Ponte Buggianese, e sotto il 3° Monsummano, Montevettolini e Montecatini.

Rimarrebbero i paesi di Serravalle, Lamporecchio, Cerreto Guidi e Vinci, i quali, quantunque facciano parte d' altra Provincia, pure per le ragioni topografiche, appartengono alla Val di Nievole, quindi entrano, se non erro, nel mio studio, molto più che possiedono oggetti di capitale importanza.

Pescia, marzo 1905.

CARLO STIAVELLI.

# PESCIA

---

## I.

## Chiese.

Panorama di Pescia. (Dall'opera: *Nouveau Théatre d'Italie ou description exacte de ses Villes, Palais, Eglises etc.*, Amsterdam, par Pierre Mortier, 1704. 4 tomi).

Panorama di Pescia.

Le due più antiche chiese, oggi scomparse, ma di cui ci resta memoria, sono:

Quella con monastero dedicata a SAN GREGORIO in *loco Piscia,* ricordata in un documento del 798 che si conserva nell'Arch. Vesc. di Lucca e l'altra di San Pietro in *Cenle* detta poi SAN PIETRO DELLE FORNACI, ricordata in una carta dell' 857, pur conservata nell'Archivio lucchese.

Noi non sappiamo veramente se quelle chiese contenessero alcuna opera d'arte, trattandosi di tempi così lontani ; le abbiamo ricordate soltanto per la loro antichità.

forse uno degli avi del celebre e fortunato scopritore, ordinò « che tutto quello che aveva avanzato, lo godesse suo padre e sua madre, e dopo la loro morte,

Madonna di piè di Piazza.

si edificasse il suddetto Oratorio e si facesse il benefizio di San Pietro; se non che poi, mutato pensiero, annullò il prefato testamento e lasciò liberamente a suo padre con altro testamento rogato in Roma il 28 novembre 1443 da Ser Lorenzo d'Jacopo Velli romano. Morto Francesco, suo padre Antonio di Goro cominciò a edificare l'Oratorio » [1]) nel 1447, si crede su architettura

[1]) *Memorie* cit., c. 55 r.

di Andrea di Lazzaro Cavalcanti, detto il *Buggiano*, dal luogo di sua origine.

Crediamo che le due finestre della facciata sieno opera posteriore, errore architettonico, forse preteso dai committenti per dare alla chiesetta più luce.

Nelle quattro finestrelle laterali sono dipinti sul vetro varî stemmi.

Le colonne, i cornicioni, e le fasce di pietra che la decorano sono molto consunte dalle pioggie e dai ghiacci e fanno desiderare un pronto restauro.

In un'opera architettonica tedesca [1]) pubblicata anni scorsi, contenente i più ammirati lavori del Rinascimento è riprodotto in varie tavole questo monumento.

L' interno ha il soffitto in legno riccamente intagliato e serba preziose memorie, fra le quali, questa, che cioè l' imperatore Carlo V, dopo vinto il celebre pirata Adriano Barbarossa, passando da Pescia, ascoltò messa in questa chiesa il 5 maggio 1536. Nel 1605, con l' intervento del Granduca Ferdinando I e della Granduchessa Cristina di Lorena, fu trasportato in questa chiesa un affresco rappresentante la Madonna, che si può dire un gioiello della pittura religiosa del secolo XV ; era in un tabernacolo sul ponte del Duomo. Quest'affresco è rinchiuso da un dipinto in tela di Alessandro Tiarini bolognese ; due angioli nel primo piano

---

[1]) *Die Architektur Der Renaissance in Toscana.* München, Verlagsanstalt für Kunst und Wissenschaft. Friedrich Bruckmann.

del quadro reggono una cornice quadrata posta nel centro, sopra la quale, stannosi il Padre Eterno in atto di benedire, e una gloria d'angioli che cantano e incensano.

Il colorito è forte e armonioso, i panni hanno bei getti di pieghe; però nessuna di quelle figure ha aria di santità.

In basso di questa tela, è ritratto quel punto della città di fronte al quale era una volta l'affresco, cioè il ponte del Duomo, il torrente da cui la città ha preso il nome, e un tratto delle mura castellane coronate di merli.

Chiesa di Santa Maria Nuova. — Nel 1558 il Comune di Pescia cedè questa Chiesa alle monache Benedettine. Vedesi in essa una cantoría in legname intagliato e dorato di fine esecuzione e di elegantissimo disegno. Posa su due mensole, nella cui testata è scolpito un mascherone e gli angoli sono formati da ariatidi di buon gusto. Questa opera è della metà del cinquecento.

Chiesa della SS. Annunziata. — Sull'altare della seconda cappella a destra è una tela rappresentante San Carlo Borromeo, attribuita dalla tradizione e dal Lanzi a Baldassarre Franceschini detto il Volterrano. Offre uno speciale interesse perchè sono poche

le opere di questo pittore dipinte a olio, essendosi dedicato più che altro all'affresco.

Sull'altare della seconda cappella a sinistra, entro un tabernacolo, è una tavola dipinta a tempera rappresentante la Madonna del Soccorso, avanzo pare, di antica pittura del secolo XV.

❧

Chiesa dei Santi Stefano e Niccolao. — La memoria più antica di questa Chiesa è dell'anno 1068; in uno strumento riportato dal Galeotti rogato da Ildebrando notaio, Viclopolda di Beringhieri dona a detta chiesa una vigna posta a Colleviti. Un altro istrumento del 1062 rogato da Alderigo notaio, nomina la canonica di Santo Stefano di Pescia, per la qual cosa può ritenersi che in detta Chiesa fossero canonici e vi uffiziassero, a guisa delle collegiate.

Anticamente l'altar maggiore era dove oggi è la porta sotto l'organo, e dove è la sagrestia era aperta la strada che passava davanti la chiesa e faceva capo al cimitero di essa.

Ebbe diversi restauri, ad uno dei quali deve riferirsi l'iscrizione che si legge in un frammento di pietra murato in un pilastro, a sinistra della navata di mezzo, e dice: ✝ *Anno MCCCXXXI. Hoc opus fecit fieri Nardus Forti pro anima sua.*

La scala fu disegnata da Agostino Cornacchini di

Pescia [1]). La facciata in pietra è decorata di archetti a sesto acuto.

L' interno è a tre navi con arcate sorrette da colonne.

Chiesa dei Santi Stefano e Niccolao.

Nel coro si trova una tavola del secolo XV ove è effigiata la Vergine seduta col Divin Figlio sulle ginocchia e intorno quattro angioli che, sonando la

---

[1]) Il Cornacchini, scultore e architetto, nacque in Pescia nel 1686, e fu allievo del Cav. Gian Lorenzo Bernini. Nella Biblioteca Fabroniana in Pistoia, sono di lui i due gruppi marmorei che rappresentano l' uno la nascita e l' altro la deposizione di Cristo. Scolpì la statua equestre di Carlo Magno nel portico di S. Pietro in Roma, e molte altre statue.

mandòla, le rendono omaggio; posa il quadro sopra una predella nella quale è dipinta, a figure piccole, la venuta dei Magi. Altra tavola del 1400 rappresenta la Vergine in piedi che tiene fra le braccia il bambino Gesù; dai lati pregano San Niccolò e San Giovanni Battista.

Sul primo altare a destra è la Madonna detta dell'*acqua vino*, scolpita in legno, di grandezza poco più del naturale ed attribuita al grande lucchese Matteo Civitali; ma forse è del nipote di lui. L'Arcangiolo (statua in legno) che ha le vesti dorate e dipinte, è opera del XVI secolo inoltrato. Sul detto altare è una tavola rappresentante le nozze di Cana di Benedetto Pagni pesciatino, ma non è il suo lavoro migliore, scrive il Lanzi [1]).

Madonna dell'*acqua vino*.

Nella cappella Sandri è la Visitazione, pittura del fiorentino Agostino Ciampelli. Sotto la mensa vedesi un dipinto a fresco rappresentante la Pietà, mediocre opera del secolo XV.

Sull' ultimo altare a destra è una tela rappresentante San Pietro Apostolo in carcere, nel momento in

---

[2]) *Storia pittorica*. Firenze, Molini, 1845, v. I, p. 146.

cui gli appare un angelo che lo libera dai ceppi. Questo dipinto notevolissimo per la brillante vigoria del colore e pe' giusti effetti di luce, è opera di Alessandro Tiarini.

CHIESINA DELLA MISERICORDIA. — Vi si conserva un quadro di Benedetto Orsi pesciatino, rappresentante San Giovanni Evangelista [1]).

Da una deliberazione del Comune, presa il 15 giugno 1372 (carta 143), si rileva che l' operaio di Santo Stefano, Puccinello di Piero, ebbe dal Consiglio l' incombenza di far dipingere per il nuovo altare di Santa Dorotea una tavola di almeno 4 braccia di lunghezza: doveva rappresentare la Vergine col Divin Figlio fra le braccia, e a destra Santa Dorotea e Sant'Anna, a sinistra San Policronio e San Giovanni Battista. Si voleva che fosse meravigliosamente ornata, e lì, presso a detto altare, si vedesse in altra tavola dipinto il martirio di Santa Dorotea predetta. Si lasciava all' operaio mano libera nella spesa, perchè l'opera riuscisse degna di quei Santi e fosse compiuta nello spazio di 7 mesi.

Il 27 poi dello stesso mese il Consiglio acconsente che certo Martinuccio di Martino, possa mettere in

[1]) L' Orsi, fiorito circa il 1600, fu scolaro di Baldassarre Franceschini detto il Volterrano. Dipinse le *opere* della Misericordia (quadri oggi dispersi) per la compagnia dei nobili di Pescia.

detta chiesa una immagine di Santa Lucia e il 19 agosto dà facoltà al Rettore di cambiar luogo ad un quadro rappresentante Santa Caterina.

Di nessuno di questi quadri si trova oggi più traccia. A carte 271 di detto libro del Comune si ha notizia di un Vanni pittore di Massa.

Chiesa di San Francesco. — Si crede fosse costruita nel 1300; certo in quel secolo, per lo meno essa fu ingrandita ed ebbe rifatta la facciata. Il trovarvisi un dipinto di data molto anteriore fa pensare che prima della chiesa presente, altra ne esistesse che forse era un piccolo oratorio. Infatti, in un documento della Biblioteca Comunale [1]) si legge che San Francesco venne a Pescia nei primi d'ottobre 1211 e la famiglia Orlandi gli dette una *chiesetta* la quale fu in seguito ampliata.

Il Santo dimorò in casa di Venanzio Orlandi, in via dei Forni, ove si legge questa moderna iscrizione: *Antica casa Orlandi. Qui per tre giorni nel 1211 fu ospitato San Francesco d'Assisi.*

Sappiamo poi, per tradizione, che nell'interno vi era un affresco rappresentante il Santo medesimo.

---

[1]) « Manoscritto sul convento e chiesa di S. Francesco », opera probabilmente di qualche religioso di quel Monastero, vissuto nel secolo XVII.

Anche questa Chiesa, come tutte quelle degli ordini francescano e domenicano, i quali così grande incremento dettero alle arti e specialmente alla pittura a fresco, è ricca di oggetti d'arte pregevolissimi.

Dell'azione ideale che il movimento francescano esercitò sull'arte vari, e specialmente il Thode, « hanno largamente ragionato, e dal Padre Vincenzo Marchese, fino all' Hettner e al Kraus non sono mancati gli studi sull'arte Domenicana, a me giova fermarmi alquanto sopra un aspetto, non considerato da altri, di queste attinenze : la preferenza che gli ordini monastici ebbero per alcuni pittori e per alcuni gruppi e scuole di pittori nei sec. XVI e XV ».[1])

La cappella maggiore di detta Chiesa aveva la tribuna e la vôlta coperte di pitture. Nella vetrata del coro era dipinta l'Annunziata coi Santi Pietro, Paolo, Lodovico vescovo, e Caterina ; in un lato si vedeva l'arme degli Obizzi.

Sono ancora visibili le storie dipinte nella parte più alta delle pareti: a destra è rappresentata l'incoronazione della Vergine e a sinistra la morte; belle sono le teste di alcuni Apostoli e di due angioli; di faccia a chi guarda, nel mezzo, è una finestra contornata di bei fregi; da un lato l'Annunziata, dall' altro l'Angiolo annunziatore.

La vôlta è divisa in quattro scompartimenti, in cia-

---

[1]) Chiappelli Alessandro, *Pagina d'antica arte fiorentina*. Firenze, Lumachi, MCMV, pag. 68.

San Francesco.

scuno dei quali è dipinto un santo al naturale, contornato da ornati.

Questi importanti freschi sono assai danneggiati; colpi di scalpello hanno offeso alcune figure e in certi punti l' intonaco è caduto, e forse a quest' ora sarebbe caduto del tutto, se alcuni anni fa, queste pitture non fossero state sapientemente restaurate. I caratteri indicano la scuola fiorentina del XIV e il principio del XV secolo.

Del Berlinghieri, che insieme con Giunta da Pisa e Guido da Siena incominciò a emanciparsi dai Bizantini loro maestri e a fondare nel XIII secolo la scuola della pittura italiana, si conserva sull' altare di San Francesco, una antichissima tavola ove, su fondo d'oro, è rappresentato il grande Umbro e intorno a Lui, in piccole storiette, varî miracoli suoi.

Fa maraviglia il trovare in questa tavola del 1235, abbastanza larghezza di disegno, trattandosi di un' epoca così remota, e specialmente nelle piccole istorie, alcune delle quali si crederebbero dipinte nel secolo seguente, con tanta diligenza sono condotte e con tanto intelletto d'arte.

I signori Cavalcaselle e Crowe [1]) scrissero « Alcuni anni or sono il professore Michele Ridolfi nel levar via nella chiesa di San Francesco a Pescia una tela dipinta, attraverso alla quale, per un foro

---

[1]) *Storia della pittura in Italia dal sec. II al sec. XVI.* Firenze, Le Monnier, 1875, p. 242.

appositamente praticato nel mezzo, vedevasi la testa d'un San Francesco dipinto su tavola attribuito a Margheritone di Arezzo, si scoperse l'intera figura del Santo, sotto i piedi del quale si lesse la seguente iscrizione: *A. D. M.CC.XXXV Bonaventura Berlinghieri di Lucca* per la quale potè essere noto il vero nome dell' autore del dipinto ».

Varî scrittori toscani l'avevano creduta opera di Margheritone d'Arezzo ; ma troppo diversi sono i caratteri di questa pittura da quelli proprii di Margheritone. La figura del Santo è di grandezza naturale, le carni giallo-bronzine con ombre verdastre, neri i contorni.

Quanto al tipo e al carattere, questo ritratto ricorda quello che trovasi nella stanza attigua alla Sagrestia della chiesa degli Angeli presso Assisi.

L'incisore Buonori fece un accurato e fedele disegno della nostra tavola.

Il Professore Michele Ridolfi [1]) di questo lavoro scrisse: « quel quadro è dipinto con tale amore e diligenza, che per poco lo direste una bella miniatura ». Scrisse anche [2]) che « Bonaventura Berlinghieri dodovette essere naturalmente il primo pittore che ritraesse San Francesco, e forse dal naturale, perchè essendo quel Santo morto il 4 di ottobre del 1226, ne viene che era contemporaneo del nostro artefice ».

---

[1]) *Ancora dei tre più antichi dipintori Lucchesi (Scritti d'arte e d'antichità).* Firenze, Le Monnier, 1879, p. 308.
[2]) Op. cit., p. 306.

Il transito della Vergine.

Sul primo altare, a mano destra entrando, è un trittico con ricchissima cornice di scuola fiorentina del secolo XV. Nel compartimento di mezzo è rappresentata Maria Vergine seduta in grembo a S. Anna e col piccolo Gesù sulle ginocchia. I SS. Simone e Taddeo sono da un lato, S. Domenico e S. Lorenzo dall'altro. Nella cuspide media è dipinta la Crocifissione e nelle due laterali l'Annunciata coll'Angelo. Si crede opera di Lorenzo Monaco ed eseguita per un antenato della famiglia Galeotti.

I signori Cavalcaselle e Crowe [1]) di questa tavola scrissero: « ricorda come composizione quella di Agnolo Gaddi a Figline ».

Sull'altare seguente è il quadro rappresentante i diecimila crocifissi, condotto a modo d'affresco, è firmato: *A. B. F. 1577*. Fu fatto per commissione dei fratelli Francesco ed Antonio Buonvicini.

Nella cappella a destra del maggiore altare si ammira un fresco di scuola fiorentina del secolo XIV rappresentante il transito della Vergine che vedesi distesa su di una cassa contornata da vari angioli e apostoli. In mezzo a questi stacca la bella e nobile figura di Gesù che sostiene sul braccio sinistro l'anima della defunta in forma di pargoletta, quasi tutta chiusa in un manto roseo e volta amorosamente verso di Lui che benedice colla destra. Il volto della giacente non

---

[1]) Op. cit., v. II, p. 473.

è deturpato dalla morte, ma fatto bello da un sonno placido e di paradiso.

Quanto affetto, quanto amore trasparisce da quei visi tutti rivolti verso la divina Defunta!

Nella cappella edificata da messer Pompeo Della Barba è una famosa tela di Jacopo Ligozzi, veronese, morto nel 1627.

Rappresenta la decollazione della Vergine Santa Dorotea. Di questa bellissima opera scrive il Lanzi [1]: *oso dire, stupenda, in cui si riconosce il seguace di Paolo Veronese.... tutto l'apparato di un supplicio pubblico ferma e incanta ugualmente chi sa in pittura e chi non sa.*

Il quadro porta il nome del pittore nella cintura di un bambino che, insieme a moltissimo popolo, assiste con segni di commozione e d'angoscia al martirio della vergine.

Sotto la mensa dell'altare è dipinto a fresco un Gesù morto, il quale ricorda la maniera di Giovanni da San Giovanni.

Dirimpetto, nella stessa cappella, sono due antiche pietre tombali; in una ben conservata, vedesi scolpito un guerriero giacente, rivestito di tutte armi e con un drago alato a' piedi: è Giovanni Obizi. Nell'altra pietra è scolpito un uomo armato con attorno una iscrizione guasta dal tempo; apparteneva alla tomba de' Salamoncelli.

---

[1]) Op. cit., v. I, p. 211.

Cappella Cardini.

Si fece in questa chiesa l'adunanza pubblica della pace tra i Fiorentini e i Pisani il 28 agosto 1364.

Nella cappella di Sant'Antonio da Padova il quadro laterale esprimente il miracolo della mula che s'inginocchia innanzi alla Eucarestia portata dal santo a confusione d'un eretico, è insigne opera, come la dice il Lanzi, di Giovanni Martinelli fiorentino.

La scena è eminentemente drammatica: l'empio è in piedi, a capo basso, avvilito dinanzi all' animale che s' inginocchia all' Ostia sacra; nel popolo che assiste meravigliato è varietà grande ed efficace di attitudini e di sentimenti.

Una delle figure migliori è quella che regge un' asta del baldacchino: è proprio un gioiello questa figura che Giuseppe Sabatelli imitò nello stesso soggetto per una cappella di Santa Croce in Firenze. Tecnicamente la tela è condotta con finezza di pennello ed ha colorito robusto e belli aggruppamenti e movenze naturali.

A sinistra entrando, si trova la Cappella Cardini costrutta in pietre riccamente intagliate, decorata di colonne e pilastrini di ordine corintio.

È costruzione del 1400 e si crede del Brunelleschi; nella citata opera architettonica tedesca si trova riprodotta in varie tavole, con le relative misure e proporzioni. I *Ricordi di Architettura* di Firenze pubblicarono per gli studiosi questo monumento in diverse tavole disegnate con molta cura dal valente Prof. Gusmano Brenci; chi sa poi in quante altre

opere di storia dell' Architettura esso sarà stato riprodotto.

Il fondo di questa cappella era arricchito di un fresco di bello stile del secolo XV.

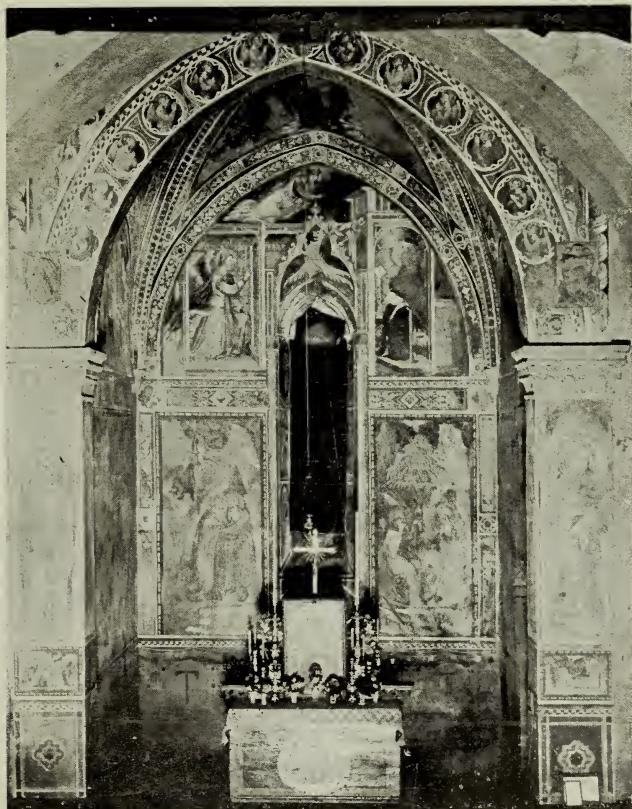
Per collocarvi una elegantissima ghirlanda o festone di pietra scolpita di bassorilievo portante una iscrizione, fu distrutta la parte media che doveva contenere la Madonna col Figlio in grembo.

L' iscrizione suona così: *Ad honorem individuae trinitati Joannes et Antonius Cardini pro anima benemeritis Patris sui Berti Collensis Hoc opus fecerunt* S. A. MCCCCLI.

Nel frammento si vedono i Santi Giovanni Battista, Gregorio papa e Antonio abate e non so quale altro; dinanzi a questi sono inginocchiati due divoti, forse i committenti del dipinto.

Ivi si conserva pure un bel simulacro del Crocifisso, scultura in legno del secolo XV.

La sagrestia doveva essere tutta dipinta, vedendosi qua e là un' aureola al disotto dello strato di calce che or la ricopre. Di queste pitture non ne resta che una con figure al naturale, importante parmi, per la storia dell'arte.

Nel mezzo di esso è Gesù crocifisso; a destra Maria Maddalena inginocchiata che abbraccia la croce con affetto santamente sentito; le lacrime della bella peccatrice sono lacrime di pentimento e di amore. A sinistra è Maria di Cleofa in piedi: gli occhi inalzati al gran Martire, e con le mani intrecciate, par che

Interno della Chiesa di Sant'Antonio.

rattenga a forza il dolore che le scoppia dall' anima. A destra di Cristo sono due angioli e due a sinistra; quello di destra sporge un calice a raccogliere il sangue che cola dal costato dell' Uomo-Dio.

Gli angioli e più il Cristo, coi piedi inchiodati al modo usato dai Greci, la farebbero credere pittura bizantina, ma le due Marie, d' uno stile e d' un tipo tutto nostro, ci dicono che il pittore è un italiano del secolo XIV.

È un vero peccato che non si possa con assaggi tentare di ricostruire il ciclo perduto.

---

CHIESA DI SANT'ANTONIO ABATE. — È un'antica chiesetta posta sul principio del prato di San Francesco. L' interno pare di architettura lombarda e si crede che le mura, oggi a strisce bianche e nere, fossero tutte decorate di affreschi dei primi del 400; infatti si legge ancora in una iscrizione in caratteri gotici il millesimo: MCCCCX... (tracce d'altra lettera) *die primo mēsis augusti.*

Bella e gloriosa usanza quella per la quale le mura stesse delle nostre antiche chiese, oltre che al cuore, parlavano agli occhi dei fedeli. San Gregorio Magno, in fatti, disse che la pittura deve adornare le chiese affinchè coloro che non sanno di lettere, possano leggere sulle mura.

Il coro e i pilastri della cappella maggiore contenente l' altare furono, ad istanza del Cav. Cesare Stia-

velli corrispondente della Commissione conservativa dei Monumenti di Lucca e R. Ispettore di quelli della Val di Nievole, diligentemente restaurati nel 1894 a spese dell' Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti della Toscana.

Chiesa di Sant'Antonio.

Quei freschi rappresentano diverse storie della vita di Sant'Antonio Abate, una delle quali *le tentazioni* ha grande importanza per avere nel fondo riprodotta la veduta di Pescia, qual'era nel secolo XV. Se non che qui,

pur troppo, dobbiamo deplorare il vandalismo e l'ignoranza del clero del secolo XVII, il quale nella parete di destra fece aprire una finestra sciupandone le bellissime pitture!

Erano oramai tramontati i tempi in cui il clero, non solo considerava le pitture ed ogni altro oggetto d'arte delle chiese quasi come reliquie, oltrechè opere pregevoli, ma ne favoriva la produzione, commettendone ai migliori artefici!

Nella vôlta sono raffigurati gli Evangelisti e nei pilastri dell'arco i santi Jacopo, Girolamo, Lorenzo e Caterina; sotto a ciascuno poi, entro un riquadro, un fatto della respettiva vita.

Nell'arco di prospetto si vedono angioli, santi, varî stemmi, diversi ornati ed armi di illustri famiglie fiorentine: Federighi, Guasconi e Botticini. Nel sottarco, in tante formelle, sono otto mezze figure di santi. Credettero gli intelligenti che quelle pitture fossero di Agnolo Gaddi o di Spinello Aretino, ma dalla scoperta iscrizione si può arguire che la data sia 1420 o giú di lì, quindi gli affreschi sarebbero posteriori a Agnolo Gaddi che morì nel 1396 e a Spinello Aretino morto nel 1410.

Come i signori Cavalcaselle e Crowe[1]) ebbero a scrivere « La maniera ed i caratteri di questo lavoro son quelli dei pittori seguaci del Gaddi e dello Spinello ».

---

[1]) Op. cit., v. II, p. 473.

Pilastro della Cappella di S. Antonio.



In alcune parti poi rammentano la maniera di Bicci di Lorenzo.

La prima memoria che si conosca di questa chiesuola risale al 1361, ma la sua fondazione deve rimontare molto più in su. Apparteneva ai canonici di Vienna o del T [1]) ed aveva annesso uno spedale la cui antichità è dimostrata anche dal testamento del Capitano Giovanni Montini (1407) nel quale si ha notizia di un legato di cento fiorini al detto spedale.

La facciata a capanna è semplicissima, ma elegante nella sua severità : una finestra tonda; una porta, sull'architrave della quale girava una lunetta dipinta probabilmente nel secolo XV; un tettuccio che non ha

---

[1]) Così chiamati per un *tau* di color celeste che portavano sull' abito; l' Ordine era dedicato a Sant' Antonio di Vienna.

salvato la pittura dalle offese del tempo: nient'altro.

Nella più volte ricordata opera architettonica tedesca è riprodotta, in varie tavole, anche questa chiesa.

La cappella a destra fu edificata nei primi del quattrocento dal Capitano Giovanni Montini da Uzzano, per esservi sepolto.

Nel testamento da noi posseduto (Ms. memb. datato in Montecatini il 1407) si legge: « *Prima lasso che il corpo mio sia seppellito nella chiesa di santo Antonio da pescia e quivi factomi un avello di pietra intagliatovi suso io armato se facto non fusse e factomi honore con tre cavagli coperti di bruno, il primo collo scudo elmecto e la spada, secondo con la bandiera mia a l'arme del re d'inghilterra, terzo una bandiera tutta nera e in mezzo uno scudo dipinto con la detta arme e fanti di bruno vestiti, e per la divotione io ho sempre avuto nel decto sancto e per remissione dell'anima mia, lasso che nella decta chiesa sia una cappella compiuta che io ho cominciata cioè di muro volta e tecto, dipinture....* »

Sull'altare di questa cappella vedesi una rozza scultura in legno rappresentante il Nazzareno, con la Madre, San Nicodemo ed altri santi, opera del XII o XIII secolo. Il popolo conosce questa scultura col nome di *Santi brutti!*

❧

Della costruzione dell'ANTICA PIEVE (oggi Cattedrale) non rimangono che pochi avanzi conservati nel cortile del vescovado e nelle stanze capitolari. Essa fu

quasi totalmente riedificata da Antonio Ferri architetto fiorentino nel 1693 con stile proprio di quell'epoca.

Chiesa Cattedrale, innanzi il restauro.

I frammenti rimasti accennano ai primi del secolo XIV, sebbene si trovi memoria di questa chiesa

fino dall'anno 857;[1]) il che fa supporre che la primitiva fosse rifatta verso il 1300.

In ogni modo, nel cortile del vescovado sono incrostati nel muro due tondi scolpiti in pietra, avanzi dell'antica Pieve, in uno dei quali è effigiato l'Eterno Padre che regge un libro in cui si veggono l'Alfa e l'Omega, e nell'altro Cristo Redentore. Nel muro esterno della Chiesa, dalla parte di mezzogiorno, è incastrata una pietra tombale che ricorda in versi latini certo *Rustico*, rettore morto il 19 febbraio 1132. Vi era anche un cassone di pietra nel quale fu sepolto, come dicevasi per tradizione, un famoso capitano vestito di corazza e schinieri.

Lo storico nostro Puccinelli[2]) scrisse aver vedute 4 figure in marmo con colonnette sostenute da quattro grandi leoni marmorei, avanzi dell'antico pulpito, che furono murati circa il 1622 sotto la scala esterna del campanile; sarebbe desiderabile che si facessero scavi per ritrovare quelle importanti sculture.

Nella facciata si vedevano, fino a pochi anni addietro, le antiche porte minori e altri ornamenti. Dai pochi ricordi che rimangono si deduce che fosse edificata in stile romanico, tutta in pietra serena, con tre porte con pilastri e capitelli scolpiti, sui quali posava un archi-

---

[1]) Contratto nell'Arch. segreto del vescovado di Lucca.

[2]) PUCCINELLI DON PLACIDO, *Istoria dell'eroiche attioni di Ugo il Grande. Et le memorie di Pescia Terra cospicua e principalissima di Toscana.* Milano, Malatesta, 1664, p. 339.

trave di pietra, da cui sorgeva un arco cieco a tutto sesto. La facciata finiva a cuspide, con un occhio nel mezzo. L' interno era a tre navi sorrette da colonne di pietra; i soffitti, a cavalletti. In mezzo era il coro all'usanza dell'antica liturgía, con un seggio simbolico di marmo scolpito.

Da qualche anno si lavora alla nuova facciata; il Capitolo della Cattedrale, il 2 dicembre 1892, si fece iniziatore di questa nuova opera; venne nominato il Comitato generale e quello esecutivo; si tenne un concorso a due gradi per la scelta del progetto e resultò vincitore il Prof. Giuseppe Castellucci di Arezzo; quindi il 28 aprile 1895 venne collocata la prima pietra.

Nella prima metà del secolo XVI Lorenzo Turini fece fare per l' altar maggiore una tavola tutta figurine di basso rilievo di rame dorato, [1]) oggi scomparsa.

Questo altare, ricco di marmi su disegno del Vaccà di Carrara fu costruito a spese del celebre musico Giovan Francesco Grossi.

Ci piace anzi ricordare qui questo valdinievolino, che fu dei più eccellenti virtuosi della fine del secolo XVII: Giovanni Francesco Grossi, detto Siface, certo per avere sostenuta in qualche melodramma del tempo, la parte dell' infelice Re di Mauritania. Il Fetis, nella *Biographie universelle des musiciens,* erra dicendo che nacque in Toscana verso il 1666; anche il Fagiuoli sbaglia rispetto all'anno di nascita che non fu il 1667, com'ei

---

[1]) Puccinelli, op. cit., p. 440.

Altare di Luca della Robbia.

(Pieve di Pescia — Cappella del Vescovado).

lascia credere poichè nei libri battesimali della Chiesina Uzzanese (paese poco distante da Pescia) si trova che nacque il 15 febbraio 1653.

Si diè alla musica nella quale presto divenne cosí noto che nel 1679 il Duca di Modena gli accordò la sua protezione e uno stipendio mensile, come si rileva da documenti i quali, insieme a molti altri che lo concernono, si conservano nel R. Archivio di Stato di Modena. Molti principi fecero a gara per averlo alla loro Corte, onde lo troviamo a Parigi e a Londra dove destò grandissimo fanatismo.

Se non che, vantatore e imprudente, si fece molte inimicizie, una delle quali lo trasse immaturamente e tragicamente alla morte.

Avendo, dicono, goduti i favori della Marchesa Maria Maddalena Marsili di Bologna, vedova del Conte Gaspero Forni di Modena, ch'ei visitava anche quando i fratelli la chiusero in un convento, nè avendo saputo conservare la debita segretezza e discretezza, fu dal fratello di questa fatto assassinare per via, in una notte degli ultimi di maggio del 1697, mentre da Ferrara veniva in calesse a Bologna per cantarvi (nel teatro Malvezzi) il *Perseo* del Martelli, musicato da diversi maestri.

Il Duca suo padrone ne fu irritatissimo, ma non riuscì ad ottenerne dal Pontefice aperta vendetta; il patrizio assassino se la cavò con pochi anni di bando.

La dama poi, fuggita dal monastero di San Leonardo, si consolò con nuovi amori.

Il povero Siface fu sepolto nella chiesa di San Paolo

a Ferrara con questa iscrizione: *Johannis Francisci de Grossis alias Siface cineres 1697.*

In fondo al coro è la gran tavola rappresentante l'assunzione di Maria Vergine in cielo, con gli apostoli intorno al sepolcro di lei. Di questa bella opera del pistoiese Luigi Garzi il Lanzi scrisse: « Ma più che altrove è seguace del Cortona, o, a dir meglio, del Lanfranco nell'Assunta del Duomo di Pescia, tavola smisurata e creduta il suo capo d'opera ».

La cappella a destra della crociera, fu fatta edificare da monsignor Baldassare Turini da Pescia, datario dei papi Leone X e Clemente VII, con architettura di *Giuliano di Baccio d'Agnolo* fiorentino. Scrive il Vasari: « Avendo messer Baldassare Turini da Pescia a collocare una tavola di mano di Raffaello d'Urbino nella principale chiesa di Pescia, di cui era proposto, e farle un ornamento di pietra intorno, anzi una cappella intera ed una sepoltura, condusse il tutto con suoi disegni e modelli Giuliano ».

Sull'altare dunque era la bellissima tavola di Raffaello, rappresentante la Vergine in trono col bambino Gesù sulle ginocchia, varî santi e due angioli in atto di reggere un baldacchino.

La comprò il Turini, amico ed esecutore testamentario di Raffaello dalla famiglia Dei di Firenze. Il quadro, rimasto incompiuto, era stato affidato a *Rodolfo del Ghirlandaio* che doveva terminarlo per commissione del Sanzio, ma invece, com'era, venne portato a Pescia e messo nella cappella Turini.

Nel 1697 il granduca Ferdinando de' Medici l'acquistò per diecimila scudi dalla famiglia Buonvicini ch' era diventata padrona della cappella ove oggi si trova la copia fatta dal fiorentino Pietro Dandini.

Il quadro venne tolto di nottetèmpo e portato a Firenze dal pittore di corte Gabbiani, poichè temevasi che i Pesciatini si ammutinassero per impedire che fosse loro levato quel tesoro. Durante l' impero napoleonico la tavola venne portata via e posta nel Museo di Brusselles, ma, dopo la pace del 1815, fu restituita alla Galleria Pitti.

Se questo quadro fosse ancora nella cappella del Duomo, la nostra città sarebbe al giorno d'oggi, non soltanto più conosciuta, ma molto più visitata; questo solo quadro arricchirebbe Pescia più di qualunque sua industria.

Nella detta cappella è il monumento marmoreo di monsignore Baldassarre Turini, scultura di scuola michelangiolesca, si crede di Raffaello da Montelupo o di Pierino da Vinci. Il Vasari scrisse che questa sepoltura fu eseguita da Raffaello da Montelupo ed i comentatori aggiungono che forse è la migliore opera di quell'artista. Lo stesso Vasari, nella vita di Pierino da Vinci, attribuisce a questo scultore il monumento del Turini. È difficile spiegare la contradizione a meno che tutti e due gli artisti non abbiano avuta parte in questo lavoro. « Mezzo giacente su d' una magnifica urna stassi la figura del morto Prelato, e lateralmente due risentite figure con vasi dai quali escono

accese fiamme, come accessorio, mostrano d' onorare l' estinto ». [1]) Di questo monumento per altro il Tommaseo [2]) biasima le *due donne che stanno baldanzosamente scosciate.*

Mi piace qui, con tutto il rispetto dovuto all' illustre critico, rilevare un' inesattezza in cui egli è caduto; infatti le due figure cui si riferisce anzichè donne, sono due uomini! Una osservazione un po' più accurata glie lo avrebbe dimostrato chiaramente!

Due belle maschere sono poste a ornamento della cornice.

Nella prima cappella a destra è una tela rappresentante la Vergine bambina: seduta in trono, volge al cielo il volto e leva verso di esso le braccia; le fanno corona San Francesco, Sant'Antonio, San Filippo Neri, ed altri santi. Il pesciatino Cav. Luigi Norfini dipinse questa tela nel 1852; e n' ebbe pubbliche lodi dal suo maestro Giuseppe Bezzuoli. A sinistra dell' altare è il busto del famoso maestro di musica Cav. Giovanni Pacini [3]) opera del pesciatino Gaetano Guidi.

Sul secondo altare a sinistra è la Madonna del Ro-

---

[1]) *Viaggio pittorico della Toscana*, vol. I, p. 130.

[2]) *Bellezza educatrice.* Napoli, tip. del Diogene, 1870, p. 519.

[3]) Nacque Giovanni Pacini in Catania nel 1786 ma di famiglia toscana e passò gli ultimi anni nella nostra città. Compositore infaticabile ed inesauribile, scrisse circa 100 opere fra grandi e minori: la più celebre rimase la *Saffo*. Morì a Pescia nel dicembre 1867 e fu sepolto nella Chiesa del Monte a Pescia.

sario; la Vergine tiene sulle ginocchia il bambino Gesù che porge il rosario a San Domenico; dall' altro lato è Santa Caterina. La tela è di Antonio Franchi di Villa Basilica. In questa cappella è pure la tomba del celebre Spedalingo pesciatino Sant'Allucio, morto l'anno 1134.

In fondo alla chiesa si trova la pila dell' acqua santa, elegante opera d' intaglio del secolo XVI. Rammenta la maniera di Stagio Stagi. Vi si ammira una figurina che regge un' idra con la destra e con la sinistra lo stemma della famiglia Cecchi, e la data MDV. Nel centro della conca è collocato San Giovannino, copia di quello de' tempi di Luca della Robbia, che si conserva nella Bibl. Capitolare.

A man sinistra di chi entra si vede il monumento di Giuseppe Giusti, opera mediocre dello scultore Reginaldo Bilancini: è un mezzo busto di marmo bianco posato sopra una colonna sulla quale è inciso opportunamente il verso del Giusti medesimo:

> Questo che par sorriso ed è dolore.

Verso mirabile, perchè esprime il carattere di tutta l'opera del nostro maggior Poeta.

Il campanile è una torre elegante e severa a quattro ordini di finestre di stile gotico, oggi sormontato da una specie di cupola, ma un tempo da una guglia che degnamente lo rifiniva. Un' iscrizione che è sulla porta ha la data del 1306, ma sarà essa la data della costruzione o di un restauro? Inclino a quest' ultima

opinione, poichè la bella torre non può essere opera che di uno di quei maestri Comacini che tante torri consimili inalzarono nei più lontani secoli del Medio Evo, come si può vedere da ciò che ne scrisse il Merzario [1]), lo Schmarsow [2]) e recentemente il Rivoira.[3])

Nella prima stanza della sagrestia sono banchi di noce riccamente intagliati (Lung. m. 13.30, altezza m. 2.33), li fece fare il Pievano Leonardo Onesti da Giovanni da Monticello Campetario il 1476. Si legge questa iscrizione: Ad Laudem Gloriam || Dei et Beate Virginis || M. Hoc Opus Fieri fe || cit Quondam Huius Ecclesie || Plebanus. per Providum Vi || rum Johannem de Mo || ticello Capentarium || A. D. M. CCCCLXXVI.[4])

Tanto nei dossali che negli sportelli dei banchi sono intarsiati e scolpiti diversi stemmi; fra i quali figurano, uno d'un cardinale Piccolomini, ed altro della famiglia Puccini di Pescia.

---

1) Prof. GIUSEPPE MERZARIO, *I maestri comacini. Storia di milleduecento anni* (600-1800). Ditta Giacomo Aghelli, 1893.

2) *S. Martin von Lucca und die Ansfänge der Toskanischen Skulptur im Mittelalter*, Breslau, 1899.

3) RIVOIRA G. T. *Le origini dell'architettura lombarda*, vol. I, p. 127, Loescher, 1901. Roma.

4) A Pescia nel secolo XVI fioriva il valente intagliatore Pier Francesco di Ventura. Il 29 novembre 1522 ebbe l'incarico d'intagliare le porte del Battistero pistoiese, ricco di bellissimi intagli nelle formelle crociformi centrali. (GIGLIOLI, *Pistoia nelle sue opere d'arte*. Firenze, Lumachi, 1904, p. 171).

Se non può dirsi che questi banchi siano una delle più rare opere di tal genere; poichè se ne conoscono altri più splendidi, i quali, oltre ai lavori d'ornamentazione, sono fregiati di quadri di figure a chiaroscuro di una sola tinta e anche in colori, sono però lavoro ammirabile per stile severo ed elegante.

Nella seconda stanza si ammira la tavola di Gesù Cristo che chiama all'apostolato San Pietro e Sant'Andrea; è del fiorentino Agostino Ciampelli e ricorda quella del Cigoli che è a Firenze nel palazzo Pitti. Sulla parete, a destra, è il ritratto del proposto Giovanni Ricci; a sinistra quello di Monsignor Datario da Pescia, ambedue di scuola fiorentina.

Nella Biblioteca Capitolare si conserva un leggìo che un tempo si trovava nel presbiterio a sostenere il libro degli Evangeli.

È un gruppo marmoreo formato dai quattro simboli degli evangeli in questo modo disposti: il leone tiene sotto di sè un toro, mentre sul suo dorso posa una colonna, nelle tre facce della quale sono figure tenenti un libro aperto, in cui si leggono motti evangelici. Sopra la colonna posa l'aquila che con le ali e la coda spiegate forma un leggìo. Fra le zampe, in un cartiglio, sono scritte in gotico le prime tre parole del quarto evangelo.

Questo frammento d'ambone è ricordato dal Venturi[1]) come uno dei più antichi esempi di architettura toscana.

[1]) *Storia dell'Arte*, V. III, pag. 956.

Nella medesima stanza si conservano le seguenti tavole che ornavano un tempo gli altari della Pieve.

Avanzo dell'antico pulpito.

L'incoronazione della Vergine: due figure grandi la metà del vero, d'un bello smalto di colore e dipinte con arte e con grazia: con due angioletti che suonano il liuto. Tra le due figure principali è inciso in sull'oro, concetto sublime, il sole i di cui raggi illuminano quella scena divina.

Io sono d'opinione che questa tavola sia di mano di Spinello Aretino, poichè mi sembra trovare in essa il colorito e lo stile che si riscontra in un quadro della Galleria delle Belle Arti di Firenze, nel quale dal valente discepolo d'Jacopo del Casentino è rappresentato, con maggior numero di figure, lo stesso soggetto.

Cinque tavole in ciascuna delle quali sono dipinti tre santi (secolo XV).

Una lunetta rappresentante l'Annunciata e l'angiolo annunciatore (secolo XV).

Cristo colla croce e i segni della passione, il collo

nobilmente dritto, e il capo inclinato lievemente a destra (secolo XIV).

In detta Biblioteca si ammira la statuetta più sopra ricordata e rappresentante San Giovanni Batista, opera dei della Robbia: cara figurina piena di vita, snella e dignitosamente santa, la quale si crede, per voce pubblica, regalata dalla famiglia Cecchi.

Vi si conservano anche frammenti del pavimento della Pieve, con intarsiature di marmi policromi; nonchè varî volumi o cartelle contenenti molte stampe pregevolissime.

San Giovannino dei della Robbia.

Nell' inventario degli « *Oggetti d'arte di pregio che si trovano nelle chiese della città di Pescia* » è ricordo che nella sagrestia del Duomo si conserva « *Un cassettino (rame dorato, largo m. 0,24 alto m. 0,15) per trasportare li oli santi* con incastonature e bolinature con figurette di santi a smalto, pregevolissimo per la sua forma e la sua estrema vetustà che lo fanno apparire opera bizantina ».

È a deplorarsi, e addolora che il prezioso cimelio sia stato, in altri tempi, dicono, venduto insieme a molte stampe antiche; per quest' ultime anzi ebbe luogo un processo con relativa condanna.

Nella Cappella del Vescovado trovasi un pregevolissimo trittico di Luca della Robbia; nello scompartimento di mezzo è scolpita su fondo celeste, la Vergine che siede col Bambino sulle ginocchia in mezzo a due angioli i quali, giungendo le mani, l'adorano divotamente; negli scompartimenti laterali sono Sant' Jacopo e San Biagio; tutto il monumento poi posa sopra una predella scolpita a frutta e a foglie.

Gli stemmi che veggonsi nei piccoli tondi all'estremità del fregio sono quelli degli Ospitalieri d'Altopascio e della famiglia Capponi.

I caratteri generali della modellatura e certi particolari tecnici fanno attribuire quest' opera a Luca della Robbia.

Il Vescovo Forti nel 1847 lo fece trasportare dalla chiesa di S. Biagio presso l' Ospizio dei Cavalieri detti del T, nella Piazza oggi Vittorio Emanuele. Si legge la seguente iscrizione dettata da Giuseppe Giusti: Di preziosi frantumi | che per incuria di ciechi nell' arte | giacquero negletti molti anni | questo egregio lavoro | di | Luca della Robbia | restituirono al debito onore | le largizioni di Pietro Forti | Vescovo designato di Pescia | e le cure di Domenico Martini | Economo alla Sede vacante | 3 aprile 1847.

Ivi si conserva anche una tavola rappresentante la Vergine col Divin Figlio, S. Caterina ed altro santo. Questo quadro porta il nome del pittore: *Dominicus Soldinius facebat.* A. D. 1592.

Nella CHIESA DI SANTA CHIARA, anticamente San Michele della Pieve, che figura nell'inventario delle chiese della diocesi di Lucca del 1260 (riedificata nel 1490) è un pregevole fresco del secolo XV dipinto nella vôlta dell'abside dell'oratorio. A tergo della chiesa che il popolo chiama *Duomo vecchio*, in una torre, trovasi pure un antico fresco rappresentante la Vergine, il Bambino con i santi Antonio, Cristoforo, Francesco, e Santa Chiara; lavoro attribuito a Giovanni da San Giovanni.

Nella CHIESA DI SANTA MARIA MADDALENA si venera un Cocifisso di cedro di remota antichità. Narra la tradizione che nel luogo ove ora trovasi questa chiesa, sorgeva un giorno una Abbazzia di Benedettini già fiorente nell'anno 1190 e nella quale appunto si conservava quel simulacro di Gesù Crocifisso. Questa figura d'uomo al naturale è dipinta a tempera. Nel perizòma che lo circonda a mezza vita, è una iscrizione sinora rimasta indecifrabile: alcuni eruditi paleografi però credettero volesse significare: *Jesus Nazarenus Rex Judaeorum*, altri: *Jesus Nazarenus, Verbum Incarnatum.* Il Lanzi invece spiegò: *Siti heu heus lacrimabatur hiaudeus*, ma noi concluderemo colle parole di un cronista fiorentino: *Non è che indovinare!*

Comunque sia è questa l'immagine in cui più ab-

biano fede i credenti di Pescia ed alla quale, per antichissima consuetudine, si celebravano feste solenni nei primi 3 giorni di maggio; peccato che le cambiate condizioni delle menti, e diciamolo pure, delle tasche, le abbiano da qualche triennio sospese!

La CHIESA DELLE SALESIANE con l'annesso monastero venne edificata nel 1722 col disegno di Giovan Battista Foggini. La prima pietra fu posta dal Proposto Pesenti il 7 settembre 1722.

Sull'altar maggiore il quadro rappresentante il martirio di San Giuliano è dello svizzero Giacomo Tais, morto in Pescia, ove si era stabilito, intorno al 1750.

Nella cappella a sinistra il quadro rappresentante San Francesco di Sales, in atto di salire al cielo, fu dipinto in Milano, ed è creduta opera di Carlo Sacconi.

Nell'ultima cappella, una santa dell'ordine, Maria Margherita Alacoque è del Prof. Luigi Norfini.

# PESCIA

---

## II.

## **Palazzi.**

Nell' ingresso del PALAZZO COMUNALE si ammira una lunetta dipinta a fresco di scuola senese, della prima metà del secolo XVI: in essa è rappresentata la Vergine col Figlio sulle ginocchia, circondata da quattro santi, fra i quali è Santa Dorotea, la protettrice di Pescia.

Nella sala delle adunanze si conserva pure una lunetta di scuola fiorentina colla data 1435 ove è effigiato, in mezza figura, il pesciatino Francesco Buonvicini che tiene in una mano un ramo di gelso. Vi si leggono questi versi:

> Io son Francesco, io son quel Buonvicino
> Ch' alla mia patria donai questa pianta
> Dalla qual nacque poi ricchezza tanta,
> Che in ogni loco si noma il Delfino.

Questa tavola fu fatta perchè tramandasse ai posteri la memoria del benefico patrizio che introdusse nel suo paese la pianta preziosa.

Nella stessa sala è anche il busto in marmo di Francesco Forti, scolpito da Reginaldo Bilancini, con un'epigrafe dettata da Marco Tabarrini.

❧

Nella facciata del PALAZZO PRETORIO vedesi una Vergine col Bambino in braccio scolpita in pietra. Questa mezza figura riposa su di una mensola con cornice finamente intagliata ; è opera del secolo XV. A piè della scala sono molti stemmi o targhe degli antichi Potestà di Pescia, in pietra, in marmo ed anco in terra cotta dei della Robbia.

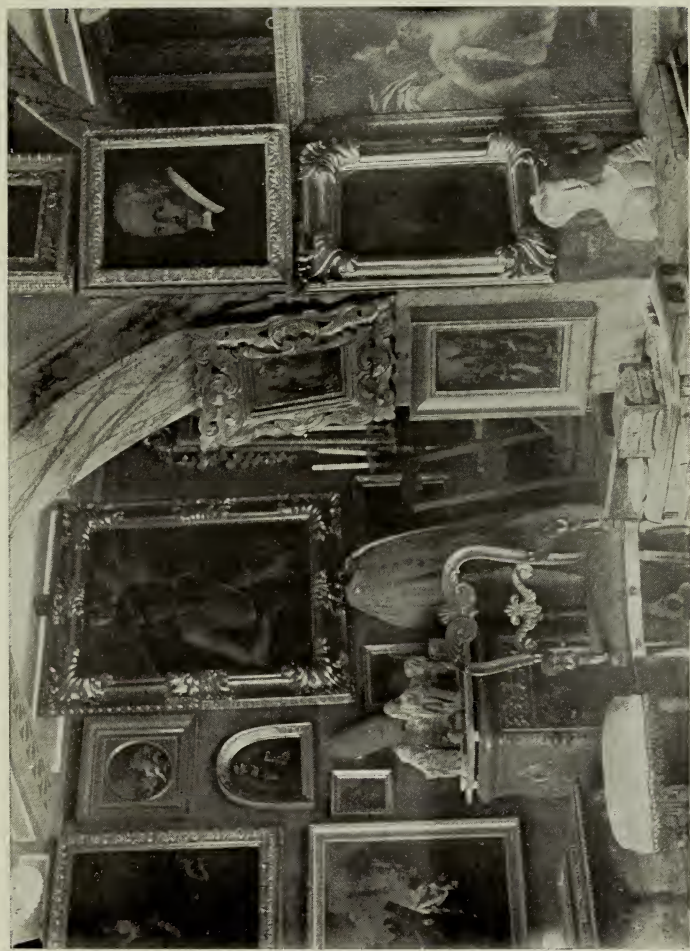
❧

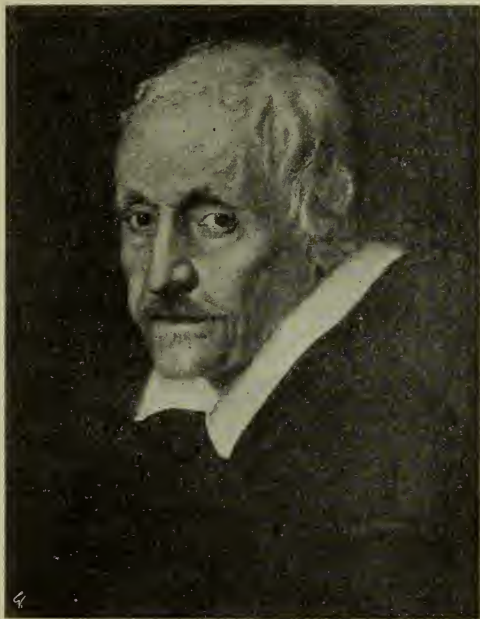
L' antico PALAZZO TURINI è stato deturpato da cattivi restauri e di recente rimodernato e in parte demolito per dare un migliore accesso alla piazza, ma ad esso si connettono importanti ricordi storici poichè le sue stanze ospitarono Carlo V e Paolo III. Anzi due epigrafi ricordano i due illustri ospiti.

❧

Nella facciata del PALAZZO DETTO DELLA CONTÈA, antico Ospizio dei cavalieri dell'Altopascio, è un grande stemma dei della Robbia.

❧

E qui si permetta a chi scrive, ricordare la collezione paterna, modesta ma cara, non tanto pel pregio delle opere che contiene, quanto per le dolci memorie che sveglia e per le cure affettuose e continue che pose

Sala Stiavelli. - Collezione Stiavelli.

il padre suo a metterla insieme. Essa è ricordata dal Tigri nella sua *Guida* di Pistoia e Pescia con queste

Ritratto d' ignoto della prima metà del Secolo XVI.
Scuola tedesca Sec. XVI - Collezione Stiavelli.

parole : « In Casa Stiavelli son dipinti del Pussino, del Dolci, del Ribera, e dell' Empoli » [1]).

---

[1]) Op. cit., pag. 380.

# PESCIA

## III.

## Museo Civico.

L' idea di raccogliere in un luogo solo che li salvasse dalla dispersione e forse anche dalla distruzione, gli oggetti d' arte ignorati o dimenticati nelle chiese e nelle case del Comune, prima che ad altri, sorrise a mio padre, di cui anzi confortò le mestizie degli ultimi anni. Se non che, avendone il male implacabile paralizzate le forze, io credetti dovere di figlio, raccogliere l' iniziativa per tradurre in atto, prima ch' ei morisse, il desiderio carezzato. Così, per la modesta opera mia, efficacemente aiutata da uomini che amano e fanno onore al nostro paese, fra i quali mi è caro ricordare il Cav. Luigi Mochi, come ben dice il Bernardini : [1]) *a nessuno secondo nell'amore al paese nativo*, sorse questo civico Museo,[2]) il quale fu inaugurato dall'onorevole F. Martini nel settembre del 1894. Possa esso tornare di decoro alla nostra città, e d'utile agli studiosi dell'arte paesana.

Si cominciò col raccogliere i pochi dipinti che pos-

---

1) *Memorie sparse di Pescia*, dedica.

2) Il Museo è aperto al pubblico il giovedì e la domenica dalle ore 10 alle 13.

sedeva il Comune, in alcune disadorne stanze di un fabbricato di proprietà della Cassa di Risparmio ed io vi aggiunsi diversi quadri della raccolta di famiglia. Poi l'esempio trovò imitatori in altri cittadini, fra i quali mi piace ricordare il Conte Colonnello Stefano Orsi-Bertolini e il Prof. Arch. Giulio Bernardini. Così la raccolta crebbe di numero e di valore, finchè nell'aprile 1898 il Municipio approvò la mia proposta di trasportare gli oggetti d'arte nell'antico palazzo Galeotti. [1])

Condotta, così, a buon punto l'opera, mi parve bene di dire qualche cosa dell'arte nostra e nel 1901 pubblicai un opuscolo in proposito, che mi piace di riportare per intero, perchè, per vero dire, non trovo nulla da togliervi nè da aggiungervi.

*Arte Paesana*, (Estratto dal giornale *La Valdinievole* del 24-31 agosto 1901. Pescia, Nucci).

Il desiderio di vedere aumentati gli oggetti d'arte nel nostro Museo dovrebbe esser sentito da molti, sia pel vantaggio che potrebbe venire alla conservazione di sculture o dipinti in pessimo modo tenuti, sia per impedire che vadano smarriti o a vil prezzo esportati, come pur troppo avviene non di rado ; sia finalmente pel decoro e vantaggio che alla nostra città ne verrebbe.

---

[1]) Il Senatore Avv. Leopoldo Galeotti, nacque in Pescia il 10 agosto 1813. Giureconsulto e scrittore, morendo (il 28 agosto 1884) lasciò il cospicuo patrimonio alla città natale, istituendo un' *Opera Pia* che da lui prese il nome.

Quanti sono infatti gli oggetti d'arte sparsi nelle chiese di città e di campagna, i quali, non servendo più al culto, sono tenuti in luoghi ove non possono che deteriorare ogni giorno, quando in una maniera o nell'altra non si disperdono! Nè pei quadri soltanto sarebbe utile questo provvedimento, ma ancora e forse più, per gli avanzi di antiche sculture e memorie d'ogni genere le quali possono direttamente o indirettamente giovare alla istoria nostra artistica e civile. Lasceremmo così a quelli che verranno dopo di noi testimonianza di non essere stati inoperosi e incuranti dei venerandi avanzi del passato.

E starebbe ai Consigli comunali di agire con sollecitudine e risolutezza poichè è su loro che principalmente ricade il danno e la responsabilità.

Vorremmo quindi sperare di trovare in essi quell'appoggio morale e materiale che è necessario, e senza di che la miglior volontà si troverebbe impotente.

È inoltre dover nostro tentare di far risorgere anche nella Valdinievole il buon gusto e il sentimento dell'arte, come, del resto, si fa da tempo in terre che sono più piccole e più povere della nostra e nelle quali i privati gareggiano nel depositare, se non regalare, gli oggetti d'arte antica che possiedono.

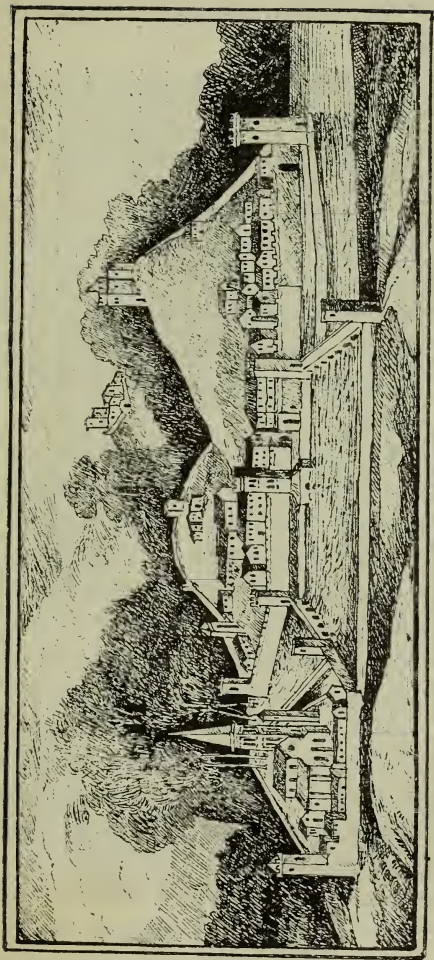
Si trovano infatti in gran copia nei nostri paeselli, specialmente di montagna, dove la cupidigia degli antiquari e degli speculatori nostrali e stranieri non è ancora salita, mobili, utensili, arredi d'ogni sorta del

quattro e del cinquecento foggiati con tal sentimento d'arte e gusto di disegno che meritano davvero venir raccolti e conservati nelle pubbliche collezioni.

Da noi dunque non vi è mancanza di simili oggetti, ma, per incuria di chi li possiede e non ne conosce o ne apprezza il valore, deperiscono e scompaiono ogni giorno.

Collezioni di questo genere, giova ripeterlo, oltre a recar lustro e decoro al paese che le possiede, giovano, non foss'altro colla suggestione dell'esempio, a richiamare i nostri artisti ed operai all'antica semplicità e buon gusto.

Essi si persuaderebbero allora che il bello fu un giorno monopolio del nostro paese ed è vergogna per noi andarlo oggi a cercare in Germania, in Inghilterra e perfino nei semi barbari paesi dell'ultimo Oriente. Noi siamo ben lungi dal credere di essere soli possessori e depositari del gusto e della bellezza, ma con sicura coscienza possiamo affermare che ogni popolo la concepisce secondo la natura sua e quella ama e vuole, se la corruzione e la moda non ne abbiano imbastardito il cuore e la mente.

Raccogliamo dunque le sparse fronde dell' antica grandezza artistica ; depositino i cittadini e le opere pie, ciò che hanno la fortuna di possedere, di antiche reliquie, come si fa tutti i giorni in altri paesi, e illustreranno così il loro nome e faranno opera di uomini civili e di italiani. E sarà anche un affratellare maggiormente le classi lavoratrici a quelle più favo-

Pescia nel secolo XV. - Collezione Stiavelli.

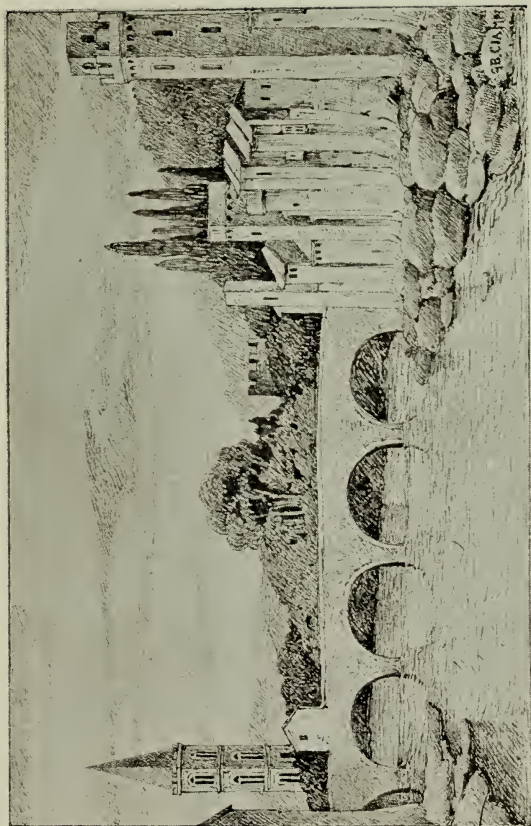
rite dalla fortuna, e fare che queste vengano da quelle non invidiate ma benedette.

Se poi il Museo nostro avrà per qualche guisa un modesto assegno, sono molti i dipinti e gli oggetti che potrà con lieve spesa acquistare nelle campagne vicine.

Ogni oggetto in deposito nel Museo dovrebbe aver notato il luogo di sua provenienza ed il nome del possessore, il quale sarebbe libero, s'intende, di ritirarlo tutte le volte che lo credesse opportuno. Riunire nel Museo quadri ed oggetti dovrebbe meritare l'approvazione del Governo ed il plauso del pubblico intelligente.

Si porrebbero così molte cose belle in condizione di essere conosciute e studiate, cosa non possibile oggi per il luogo in cui si trovano, spesso lontano ed ignoto. E sarebbe anche un garantirle da accidenti in cui potrebbero incorrere e che alcune incorsero di fatto. Valga l'esempio dei noti, troppo noti oramai, oggetti sacri dell' Opera del Monte a Pescia, la di cui storia, checchè altri possa insinuare, è chiarissima e giova ripeterla: furono rubati dal servo di quel Rettore, servo che sconta attualmente quattro anni di carcere, e furono comprati, in buona fede, dal Sig. Giorgi di Lucca, il quale, appena ne seppe la provenienza, si affrettò a restituirli all' Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti.

E questo fia suggel che ogn'uomo sganni,

direbbe il buon padre Alighieri. Ma torniamo al Mu-

Pescia nel secolo XVII. - Collezione Stiavelli.

seo cittadino: esso, oltre ai vantaggi più sopra ricordati, coopererebbe anche all'incremento economico del nostro paese, invitando il viaggiatore e lo studioso a soffermarsi fra noi più di frequente che non abbia fatto sin qui.

Nè si dovrebbero arricchire i Musei delle grandi città impoverendo i piccoli centri di ciò che hanno di pregevole.

Noi crediamo, per esempio, che la Madonna del Baldacchino, la bellissima opera di Raffaello che Baldassarre Turini donava alla nativa Pescia, se aumentò l'importanza della Galleria de' Pitti, in cui fu trasportata, non abbia cresciuto di uno solo, il numero dei visitatori di Firenze, già così ricca di monumenti e di meravigliose opere d'arte mentre, lasciata a Pescia, di cui era forse l'unica gloria, vi avrebbe attirato ogni anno molti e intelligenti visitatori.

Quello poi che sopra tutto ci starebbe a cuore sarebbe che il Museo possedesse la collezione più completa possibile degli artisti della Valdinievole: il forestiero, lo studioso, cerca di preferenza nella città di provincia, le opere degli artisti che ivi condussero la vita. Esso sa troppo bene che i capolavori di tutte le scuole, li troverà raccolti nei Musei delle grandi metropoli, ed a quelli si rivolgerà quando gli venga vaghezza di trarne intellettuale diletto: ma se intende invece seguire passo passo lo svolgimento dell'arte, dovrà visitare tutti i luoghi, anche più piccoli, ove essa nacque, e dall'esame e confronto delle varie opere

Pescia nel

colo XVIII.

e maniere, trarrà lumi ed argomenti a tracciare la vera storia dell'arte di una nazione. Sì, perchè è proprio dalla accurata storia degli artefici di ogni provincia, città e borgata, che l' Italia attende una compiuta e veridica istoria dell' arte sua.

Questo studio dei monumenti che attestano il sapere, i costumi, le consuetudini dei diversi paesi, è tenuto ora, e meritamente, in grande onoranza, poichè per esso si correggono molti errori incorsi sin qui nelle troppe generali istorie ; per esso possiamo conoscere i secoli che ci precedettero.

Cooperiamo dunque anche noi all' opera utile e buona, sia pure nella modesta maniera che ci è concessa, ma con intelletto d'amore e carità di patria.

## Ingresso.

Cristo in croce : scultura in pietra del secolo XII.

Base e capitello, pure in pietra, dell'antica chiesa dei Santi Stefano e Niccolao. Diversi stemmi marmorei. Una grossa palla di pietra con una croce incisa della lunghezza di cent. 10 : si trovava insieme ad altre sulle vecchie mura della rôcca di Pietrabuona; dette palle non erano murate e stavano, alla distanza l'una dall'altra di circa due metri. Servivano probabilmente come mezzo di difesa venendo spinte contro gli assalitori.

Mensole e fregi in pietra del secolo XVI.

Madonna e Santi. — Sec. XV.

Nell'ordinamento dei quadri seguii il criterio cronologico e storico, aggruppando assieme quelli del medesimo autore o della medesima scuola o del medesimo tempo. Costretto, come sono, ad accennare soltanto ai migliori, ricorderò nella

## Sala I.

Madonna col Bambino (n. 3). Tavola cuspidale; maniera d'Agnolo Gaddi.

Alta, sopra un trono d'oro a sagome e a colonnette, siede con aria statuaria e solenne più assai che graziosa, la gran Madre, tenendo ritto sulle ginocchia il Divino Infante, che trae a sé parte del velo materno. In basso, ai piedi del trono, sono due angioletti inginocchiati e colle braccia in croce, come in un estasi di devozione soave.

La veste e tutto l' insieme della divina Donna non ha più le movenze rigide e insensibili delle madonne bizantine, ma qualche cosa di largo e naturale che ricorda la bella scuola dei naturalisti del quattrocento.

Tavola d' ignoto: sec. XV (n. 4) rappresentante la Vergine col Figlio e Santi. Su fondo dorato è dipinta la Vergine con la testa inclinata a sinistra, nell'atto di guardare il Divin Pargoletto che siede sulle sue ginocchia, tendendo verso di essa ambe le mani. A destra S. Stefano con una banderuola in mano nella

quale è lo stemma dell'arte della lana. A sinistra Santa Reparata, essa pure con banderuola, entro la quale è lo stemma del Comune di Firenze. In basso due angioli che suonano uno il mandolino, l'altro l'arpa.

Tavola di Neri di Bicci (n. 5). Rappresentante *l'Annunciazione.* Sotto tre archi, di cui il centrale maggiore, si svolge la composizione. Sotto l'arco di mezzo è dipinta l'abitazione della Vergine; in fondo alla stanza una porta, al di là della quale vedesi un giardino, nel cui mezzo è una vasca. Sul davanti è la Vergine inginocchiata a mani giunte, come pure inginocchiato è l'angelo Gabriello che sta di contro, in atto di darle il mistico saluto.

Sotto l'arco a sinistra Sant'Apollonia, e sotto quello a destra San Luca che dipinge. Nell'arco centrale, in alto, l'Eterno che invia lo Spirito Santo in forma di colomba, giù presso la Vergine: sopra gli archi laterali sono due tondi, contenenti, quello a destra Isaia profeta e quello a sinistra il Re David.

In basso si legge Anno D.M.CCCCLVIIII.

Croce sulla quale è dipinto *Gesù Cristo* e nelle testate due santi (n. 1). Pittura a tempera del sec. XV; (già esistente nella chiesa di Sant'Antonio).

L'incoronazione della Vergine. Tavola attribuita a Neri di Bicci (n. 6).

Nel centro, in alto, in mezzo a una sfera luminosa, Cristo seduto pone la corona sul capo della Madonna che, pure seduta, la riceve chinandosi in atto soave. Intorno alle due divine Persone adorano in ginocchio

NERI DI BICCI. — *L'Annunciazione.*

e a mani giunte sei angioletti, tre per parte. In basso, assistono alla sacra cerimonia quattro Santi in piedi e due Sante simmetricamente disposte. Compiono il quadro due angioli che contemplano estatici.

Tavola di scuola bizantina (n. 7): su fondo dorato è rappresentata la Vergine col Bambino.

Tavola di scuola senese (n. 8) secolo XV, rappresentante *Cristo* su fondo dorato, in atto di benedire con la destra e colla sinistra sorreggente un libro chiuso.

La scuola giottesca è rappresentata da alcune tavole delle quali ricorderò:

Tavola cuspidale (n. 9) d'ignoto del secolo XIV, rappresentante la Vergine col Figlio. Essa è dipinta su fondo dorato; sta la Madonna seduta sopra un trono sorreggendo il Divin Figlio seduto sulle ginocchia di lei e con ambe le mani sorreggente un cartello.

Trittico (n. 10) rappresentante la Vergine col Bambino, a destra San Pietro, a sinistra San Sebastiano. Ha sotto di sè una predella sulla quale è dipinto Gesù, la Vergine, San Giacomo e altri due Santi. Si legge questa iscrizione: *Tempore. Regiminis. Philippi. Ppī... Tornabuonis V. et Po.... Piscie MCCCCLXIIII* (e nel fianco è scritto): *et MCCCCLXV.*

Tavola d'ignoto autore: (n. 12) sec. XV, rappresentante la Vergine col figlio. Sul fondo dorato è la Vergine che tiene sulle ginocchia seduto il Divin Figlio; questi ha alzata la mano destra e con la sinistra regge una cartiglia di carta sulla quale è scritto: *Ego sum via veritatis.*

La resurrezione di Cristo (n. 14) (già esistente nella chiesa di San Domenico); tavola attribuita a Benedetto Pagni pesciatino ed eseguita per commissione della famiglia Pesenti, della quale è in basso, all' angolo sinistro, lo stemma.

Sopra un fondo di paese oscuro, fino a metà quadro, si leva in una grande raggiera luminosa Cristo risorto. La figura balda e apollinea esce tutta nuda da un velo roseo che, passandogli attraverso le anche, gli svolazza dietro il dorso. Col capo inclinato a destra e gli occhi al cielo, benedice malinconicamente la vita cui è ritornato or ora e tiene colla sinistra un piccolo vessillo bianco che ha nel mezzo una croce rossa.

Ai suoi piedi giacciono in varie pose sei guardie che, sul punto di svegliarsi, mostrano in varî atteggiamenti la meraviglia e il terrore dello evento inaspettato. Solo un angelo assiste calmo e sereno alla scena straordinaria, tenendo ancora la pietra dello scoperchiato sepolcro.

Artisticamente il quadro è duro nel disegno e nelle movenze, e specialmente difettoso nel chiaro scuro; con tuttociò l' insieme è di un gradevole effetto e di non comune merito.

Anche la miniatura, l'arte di quei solitari che occupavano molte ore del giorno nelle loro celle silenziose a copiare codici e libri di preghiere e di studio e ricoprirli con cuoi, stoffe e metalli, disegnare e *alluminare* iniziali e Santi, doveva lasciare a Pescia

esemplari preziosi. Infatti ci restano due libri corali, uno del secolo XV e l'altro del XVI, adorni di miniature e iniziali assai fini e ben conservati ; appartenevano al convento dei frati minori Francescani di Colleviti.

In quello Antifonário comune, segnato con lettera *P,* nella prima pagina è un contorno nel quale sono dipinti li Evangelisti; la grande miniatura rappresenta il Cristo circondato di Angeli, in basso è David che suona la cetra fiancheggiato da due figure.

Nelle iniziali istoriate si vedono : la Natività : la Venuta dei Magi : la Resurrezione : l'Ascensione : ed altri soggetti miniati. L'altro Antifonário e Graduale, segnato con la lettera *A,* contiene una grande miniatura rappresentante la Resurrezione.

Si cominciò coll'abbellire la calligrafia, colorendo col minio (da cui è venuto il nome di miniatura) la prima lettera della parola che dava principio al libro e si giunse poi a rappresentare un simbolo, e talvolta una composizione religiosa o storica.

. . . . . . . . . . . . . quell'arte
Ch'alluminare è chiamata in Parigi.

Finalmente si coprirono di figure pagine intere a illustrare il testo.

## Sala II.

Tela rappresentante la presa di Lucignano a' senesi. Una iscrizione dice : Impresa di Lucignano fatta da

Domenico Galeotti. Da Pescia. Capitano di Cortona et Castiglione per il | Serenissimo Cosimo Primo Granduca di Toscana | 29 luglio Anno 1552.

La tela veramente non ha alcuna importanza artistica, ma ha grande valore per noi, ricordando l'impresa di un capitano pesciatino.

Madonna col bambino e San Giovannino. Tavola. Scuola d'Andrea del Sarto.

Cristo con Marta e Maddalena. Tavola attribuita a Santi di Tito.

San Giovanni nel deserto. Tela attribuita a Giovanni da San Giovanni.

Venere. Tavola di scuola fiorentina. sec. XVI.

Sant'Antonio e Sant' Iacopo. Tondo in tavola, scuola del secolo XVI. (Già esistente nella chiesa di Sant'Antonio).

Madonna col bambino ed una Santa. Scuola fiorentina del sec. XVII.

In questa stessa stanza si ammirano altri lavori tra cui due arazzi fiorentini.

La cena in Emaus, quadro racchiuso in ornamento architettonico. (Alto m. 3.15 larg. m. 2.25).

La visitazione, quadro con ornamento architettonico e stemma mediceo. (Alto m. 3.10, larg. 2.15).

Una lunetta *La Vergine, San Policronio* e *Santa Dorotea*, protettori questi ultimi di Pescia. Lunetta di scuola del secolo XVI; maniera di Giulio Romano.

Affresco (frammento) di Iacopo Ligozzi. (Già esistente nella chiesa di Santa Lucia).

Madonna. - Scuola di Fra Bartolommeo.

TAVOLA, scuola di Fra Bartolommeo, rappresentante *la Vergine, Gesù* e *San Giovannino.* La Vergine è seduta tenendo il Divin Figlio sulle ginocchia che protendendosi abbraccia S. Giovannino. Fondo di paese.

Belle sono quelle carnagioni quasi a smalto; bene disegnata e piena di vita la figura del Bambino: la testa della Madonna è divota e graziosa.

MADONNA COL FIGLIO e SAN GIOVANNINO, quadro delle dimensioni quasi uguali al precedente e della stessa scuola. La Vergine seduta abbraccia il Figlio che tiene sulle ginocchia, e questi benedice San Giovannino alzando la mano destra. Il piccolo Santo tiene una cartiglia ove si legge: *Ecce Agnus Dei.*

La figura del Bambino se è meno mossa, è per altro più dignitosa e la testa della Vergine ha una grazia maggiore d'assai di quella accanto.

## Sala III.

In questa sala si trovano i quadri che fanno parte della raccolta che conservo nella mia casa d'abitazione. Fra essi noterò: DONNA MORENTE (n. 1), episodio della strage degli Innocenti; tela di Elisabetta Sirani. — CACCIATA DALL'EDEN (n. 2) grande tela del Cav. D'Arpino. — AGAR NEL DESERTO (n. 3) tela di Cesare Dondini. — CAINO e ABELE (n. 4), tela di Domenico Gabbiani. — MARTIRIO DI SAN BARTOLOMMEO (n. 5), tela dello stesso Gabbiani. — DUE TAVOLE: l'una rappresentante *una parte di Pescia* nel secolo XV; l'altra nel

secolo XVI. (n. 6 e 7). — Testa del Nazareno (n. 8), tela attribuita a Bernardino Luini.

Il martirio di San Pietro (n. 10), grande tela attribuita a Polidoro da Caravaggio. È un gruppo di cinque manigoldi in atto di alzare sulla croce il martire capovolto. Il quadro è assai annerito, ma ciò, anzi che togliere, aggiunge forse pregio al dipinto, aumentando in modo artisticamente bello il contrasto fra i chiari, caldi e vigorosi delle carni, e lo scuro del fondo. La figura del santo mostra mirabile sapienza di disegno e di anatomia. In un angolo, in alto, a sinistra, spiccano due teste una delle quali, barbuta, è probabilmente l'autoritratto del pittore e l'altra, d'uomo d'arme, forse del committente.

Satiri con ninfa (n. 12). Tela attribuita ad Annibale Caracci. Sono due satiri, uno dei quali, sonando non so quale rusticale strumento, cerca di allettare, e non fa invece che spaventarla, una giovane Ninfa. Il satiro che suona si distingue per bellezza di movenze; tutte e tre le figure, per forza di colorito.

Ritratto di guerriero (n. 14), tela di Pietro Paolini; intorno a lui, per essere poco noto al di là dell'ex Ducato di Lucca, giudico dovere spendere qualche parola di più che intorno agli altri artisti.

Il Paolini, non avendo trovata in Lucca nè una scuola nè una tradizione pittorica, andò a studiare a Roma presso Angiolo Caroselli, abile imitatore di diversi pittori, in specie di Tiziano; imitò egli pure, come il maestro, diversi stili e principalmente il *ca-*

*ravaggesco*, nel quale riuscì tanto bene che molte opere sue vanno all'estero sotto il nome di Michelangiolo da Caravaggio. Più che altro badò all'effetto: gran verità, gran vita mise nelle sue figure, ed ebbe molta forza di chiaroscuro; morì vecchio sulla fine del secolo XVII.

Ritratto del Cav. Luigi Norfini (n. 15) dipinto da sè medesimo.

Questo ritratto del nostro valente dipintore è importantissimo per somiglianza, verità, vivezza d'espressione, e principalmente per un pennelleggiamento alla Rembrant, difficile e da pochi usato con lode.

In questa tavola dipinta nella fine del 1894 si legge: *L. Norfini all'amico Stiavelli*, *1894*.

Ritratto di Benedetto Pagni da Pescia (n. 16) dipinto da sè medesimo.

Il Pagni fioriva nella prima metà del cinquecento; fu allievo di Giulio Romano. Nella nostra Piazza Vittorio Emanuele, nel palazzo attualmente sede della Banca di Valdinievole, appartenuto al detto pittore, si ammira di lui un fresco sulla cappa del camino, rappresentante Vulcano che tempera le saette a Cupido con intorno varî amorini. Nel ceppo dell'incudine si legge: Fabbro son' io col martello in mano. | Perquoto a più poter l'aspre saette | sel nome vuoi saper io son Vulcano | della terra e del mar fei le vendette | contro Phitone audace impronto e insano | una di queste la morte gli dette | così volse colui che tutto muove | il gran padre del ciel sacrato Giove.

Nella facciata dipinse varî guerrieri giganteschi « ve-

stiti alla Greca » (Ansaldi. *Sculture, pitture ecc.*, p. 31). Di lui si conservarono diversi quadri in Mantova. Il Melani [1]) crede che Giulio Romano nella sala dei Giganti e in quella di Psiche a Mantova, si sia fatto assistere dal Pagni.

Nella raccolta di quadri nella mia casa d'abitazione conservo del Pagni una Santa Caterina, mezza figura al naturale.

San Lorenzo (n. 17), piccola tavola del pesciatino Innocenzo Ansaldi.

L'Ansaldi, pittore e letterato, cessò di vivere il 16 febbraio 1816 nell' età di 82 anni. Lavorò in molte chiese e gallerie della Toscana. Ecco il giudizio che delle sue pitture lasciò scritto il Moreni : « campeggia un delicato gusto, o quel che più interessa, armonia di tinte, profondità di sapere e precisa nozione di anatomia, appresa ne' prodigiosi dipinti di Michelangiolo ; caratteristiche tutte che inducono chicchesia a qualificarle, saremmo per dire, modelli di perfezione ».

Il Lanzi, nella sua Storia pittorica rammenta diverse volte con molta lode una dotta e piccante apologia scritta dall'Ansaldi in forma di lettera a favore del pittore genovese Giuseppe Ratti, e cita come lavoro di molto merito una guida della Città d'Arezzo rimasta inedita.

---

[1]) *Manuale di pittura italiana antica e moderna.* Milano, Hoepli.

## Sala IV.

In questa sala sono esposti disegni e schizzi di varî pittori. Lo studio dei disegni è importantissimo poichè vi si manifesta l'artista assai meglio sovente che nelle opere finite; le quali sono di consueto giunte a noi così sfigurate, dalle ingiurie del tempo o del restauratore, da non riconoscervi più, spesso, la maniera e lo spirito del Maestro. Nei disegni originali invece esso appare davanti a noi tale e quale, co' suoi pregi e co' suoi difetti; si può dire anzi che, nel disegno sorprendiamo l'artista nel suo spontaneo lavoro, nelle prime idee volte a dar vita ai concetti già intravisti nella sua immaginazione.

Ivi sono anche molte antiche stampe fra cui circa 40 del Durero.

## Sala V.

Grande ghirlanda di fiori e frutta tenuta da un angiolo, opera dei della Robbia. Disgraziatamente manca del bassorilievo interno che, secondo ogni probabilità, doveva essere una delle solite Madonne.

Saracino. Questo mezzo busto di legno colorato non ha importanza come opera d'arte, che anzi è rozza opera del Seicento; rozza non tanto forse per la inesperienza dell'artefice quanto per l'uso cui serviva, che richiedeva, prima d'ogni cosa, solidità a tutta prova. Esso serviva infatti al famoso gioco detto appunto del

Saracino.

*Saracino,* che formava la parte più caratteristica e popolare delle feste di Santa Dorotea, patrona di Pescia.

Sant'Antonio, piccola figura in pietra del secolo XII, forse appartenuta alla chiesa intitolata a questo Santo.

Cristo in croce, in avorio, sec. XVI ; nel piedistallo è una miniatura finissima pure sull'avorio.

La pace. Questa sacra effige in argento veniva data a baciare nel tempo della messa, nella chiesa dei SS. Stefano e Niccolao ai Priori, Capitani e Collegi per la festa di Santa Dorotea.

Crlsto in croce : bellissimo bronzo attribuito a Pietro Tacca ; le membra sono di proporzioni e di forma elegantissime : apparteneva al Convento delle Salesiane.

Grande disegno a penna rappresentante la *Città di Pescia* nel secolo XVIII.

In questa sala si conservano varî calchi in gesso di antiche sculture.

## IV.

## Paesi della Valdinievole.

Mi piace primieramente avvertire che se non tutte le chiese che io andrò via via enumerando meriterebbero forse di essere ricordate dal lato artistico, lo meritano nondimeno da quello storico, essendo esse quasi sempre come il primo nucleo dei paesi nei quali si trovano.

Premesso ciò, aggiungo che se molte di esse mostrano grandi analogie architettoniche e scultorie, ciò dipende probabilmente dall'avervi lavorato maestri della stessa scuola, se non anche i medesimi artefici. Comunque sia, questi edifizi inalzati nei primi secoli dopo il Mille, dimostrano la operosità, la ricchezza, e la fede di quel popolo risorto a vita nuova nelle riacquistate libertà.

San Lorenzo a Cerreto. — A circa due chilometri da Pescia è la Chiesa di San Lorenzo a Cerreto. Era un oratorio del secolo undecimo costruito in pietra come vedesi ancora nell'Abside e nel fianco destro esteriore. Il rimanente è stato scialbato.

Due frammenti dell'antico ambone si conservano nella stanza della Compagnia, e sono un leone che tiene sotto di sè un uomo che impugna nella destra una daga con la quale cerca di ferire l'animale, ed una bellissima colonna riccamente scolpita (nel capitello vi è un' iscrizione) sulla quale era il leggìo che doveva sostenere il libro degli Evangeli. La memoria più antica di questa chiesa è del 1018.[1])

Monte a Pescia. — Di quel casale con la sua chiesa Rettoría scrisse Giovanni Baldasseroni all'erudito Lami: « è l'antica Fiesole dei Pesciatini, ed alcune famiglie si fanno gloria di discendere da questo castello. » Fu uno dei *Quinti* del contado, ed aveva nel Consiglio generale, un priore e dieci consiglieri.

La più antica memoria della chiesa di San Bartolomeo è del 1260; nella parete esterna che guarda a ponente leggesi una iscrizione che ne manifesta la remota origine. Un'altra iscrizione mutila si vede sulla facciata sotto uno stemma nel quale sono due mani che sostengono un albero piantato su cinque monti.[2])

A sinistra dell'altar maggiore si ammira una statua al naturale rappresentante San Bartolomeo; ha il manto bianco e la tunica celeste.

---

1) *Contratto nell'Arch. del vescovo di Lucca.*

2) Anche nella chiesa di S. Margherita, paese vicino al Monte a Pescia, nella facciata vedesi una iscrizione del 1153.

Il modo con cui è modellata, la qualità ed il colore dell' invetriatura fanno attribuire quest'opera a Luca della Robbia.

La testa del Santo è nobilmente fiera, vi si legge il disprezzo del martirio e la fede e speranza in una ricompensa eterna ; egli è come impavido davanti al carnefice.

Nel San Bartolomeo di Michelangiolo, nella Cappella Sistina (mi si permetta il confronto trattandosi di due artisti così illustri) è significato il martirio nella pelle che il Santo tiene ciondoloni, con gran ribrezzo di chi guarda ; nel nostro il ricordo atroce non disgusta, ma commuove : egli ha in mano la coltella che ha servito ai manigoldi per torturarlo.

Nella sagrestia si conserva un calice di antichissima forma, smaltato nel fondo e nel piede. Nel piede ha sei figurine che rappresentano : il Cristo, la Vergine San Giovanni, San Pietro e San Lino papa.

Al di sotto del nodo in caratteri gotici è scritto : *Ave Maria gratia plena Dominus.* Ivi si conserva anche una antichissima Croce bizantina in piastra di rame dorato, bolinata e incastonata di pietre fini : granati, turchesi, smeraldi, zaffiri. Come scrive lo Zdekauer [1]) ognuna di queste pietre aveva un significato religioso, « il rosso dei granati è il sangue di Cristo ; le turchine e gli zaffiri invece sono il simbolo

---

[1]) « La bottega d'un orefice del Ducento. » *Bullettino senese di storia patria*, fasc. III, 1902. Siena.

dell'acqua, che si adopera nel sacrifizio dell' Eucarestia, e che significa il popolo e la chiesa ».

Il Crocifisso è di rame; nelle testate sono la Vergine, S. Giovanni, S. Pietro e un altro santo che regge un libro. Queste figurette sono smaltate e bolinate; insomma la Croce non è bella ma importantissima per la sua vetustà e per la storia e perchè richiama l'attenzione dell'archeologo che vede nell'arte bizantina un importante periodo della cristiana; del resto gli stessi lavori del buon tempo di quegli artefici non oltrepassarono che ben di rado la mediocrità e andarono sempre peggiorando quanto più si avvicinavano al Rinascimento.

Oltre a questi oggetti, si conservano anche: un turribolo in piastra a forma di torretta, lavoro di oreficeria toscana del secolo XV; un piccolo ostensorio di rame dorato con uno stemma che porta una croce piantata su sei monti, un coltello e una palma. Bello per gusto di disegno e finezza di lavoro è un piatto di rame smaltato, tutto adorno di rabeschi con sei figurette tenenti clava e scudo e nel centro un palvese col campo seminato di gigli (stemma della casa d'Anjou). Pregevolissima opera d'arte francese, forse del secolo XIV.

Questi preziosi cimeli furono nel febbraio del 1900 rubati dal servo del Rettore del Monte. Se ne occupò l'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti e la Questura, ma erano ormai scorsi 15 giorni e nessuno era riuscito a rintracciare nè gli oggetti nè il

ladro, quando io che n'ero addoloratissimo, mi accinsi a farne ricerca per conto mio e fui tanto fortunato da scoprire chi li aveva, in buona fede, comprati. Era certo signor Giorgi di Lucca, il quale, appena ne seppe da me e dal Sig. Conte Cenami la provenienza, si affrettò a restituirli.

Presso il castello del Monte, in una villetta di chi scrive, è un oratorio dedicato a San Lorenzo, col soffitto dipinto da uno scolaro del Vasari, e sull'altare « il quadro col Santo Titolare moltissimo stimato ». [1])

COLLECCHIO. — Chiesa dedicata a San Vito; sull' altar maggiore si vede una tela rappresentante il martirio di San Vito. Il santo è disteso su una grata di ferro; i manigoldi tengono i capi delle corde con le quali è legato; nel fondo vedesi il tiranno che assiste al supplizio; sul davanti altre figure.

Quest' opera del bolognese Alessandro Tiarini è dipinta con molta vigoria ed è ben disegnata; si crede eseguita in Bologna, e per conseguenza, appartenente alla seconda maniera del Tiarini. Esiliato dalla Patria per una rissa, costui venne giovanissimo in Toscana, lavorò molto per la Val di Nievole, più o meno bene, forse a seconda del prezzo.

---

[1]) ANSALDI, *Pitture e sculture di Pescia* ecc., pag. 67.

❧

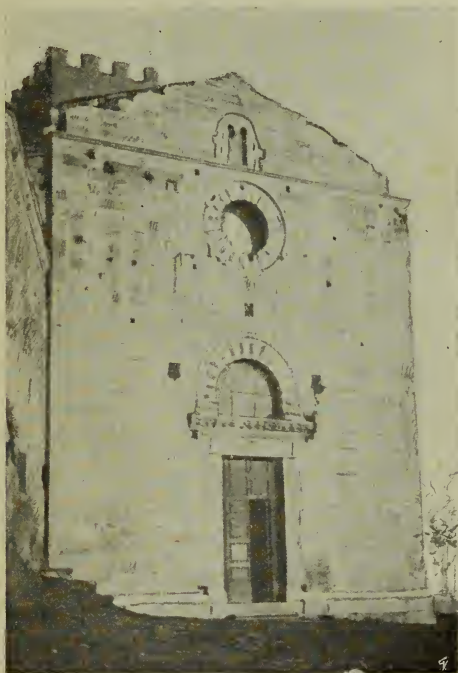
PIETRABUONA. — Prendendo la strada che da Pescia sale, contro il corso del fiume, fra i monti coperti di castagneti (la prospettiva varia e pittoresca ricordante in alcuni luoghi le regioni elvetiche, ha fatto dare a questa vallicella il nome di *Svizzera pesciatina)* si arriva all' antico castello di Pietrabuona, nelle carte dei bassi tempi segnata col nome di *Pietra Bovula.* Si veggono anch' oggi i ruderi della rôcca munita di alta torre costruita sopra una rupe di macigno.

Nella chiesa (Santi Matteo e Colombano) si conservano le statue dei due titolari in legno colorato, mediocre opera del secolo XV.

❧

UZZANO. — La Chiesa arcipretale (San Iacopo e Martino) figura nel catalogo delle chiese lucchesi del 1260, fu arricchita nel secolo XIV. È tutta in pietra.

La facciata è semplicissima, non avendo che una porta, sull'architrave della quale posa una cornice riccamente intagliata e su questa una lunetta con fascia a marmi bianchi e neri. Sopra la porta, in alto, vi è una finestra rotonda, pure circondata da una fascia di marmo bianco e nero. La parte superiore, formante una specie di timpano, con una piccola finestra bifora nel mezzo, è mutila del cornicione e dei pilastrini laterali.

L' interno, tutto in pietra, è a una sola navata con soffitto di legno a cavalletti. La luce viene, oltrechè

Chiesa di Uzzano.

dalla finestra della facciata, da tre finestrelle oblunghe, a guisa di feritoie, che si aprono nella parte destra, e da una lunetta sopra la porta nella stessa parte.

Appena entrati, si trovano come due piccole logge dipinte con affreschi del secolo XV alquanto in cattivo stato; in quella a destra si vede una piletta da acqua santa in pietra del secolo XII su una colonna rifatta su quello stile. Nella loggetta a sinistra si vede il fonte battesimale di marmo bianco, opera del secolo XVIII con coperchio di legno scolpito in epoca assai anteriore.

Di fianco alla porta, nella medesima loggetta, vi è la statua di Sant'Antonio attribuita ai della Robbia.

Fra i varî e mediocri quadri ne ricorderemo uno rappresentante le stimmate di San Francesco copiato di mano di Alessandro Bardelli da quello del Cigoli che si conserva in un monastero fiorentino; « benchè molti asseriscono, esser questo l' originale e quella la copia » scrive Innocenzo Ansaldi.

La bella torre campanaria è imbasata sopra un arco praticabile. Nell' interno vi è un fresco del secolo XIV in chiaro-scuro rappresentante Cristo in croce con la Madonna e tre Santi ai lati; vi si vedono due armi; il fresco è in cattivo stato, e quel che è peggio, deturpato da indegni restauri.

La chiesa fu restituita al primitivo disegno nel 1901 sotto la direzione dell' Ufficio Regionale, ma è desiderabile si compia il restauro, il progetto del quale si vede ad una parete della chiesa medesima.

❧

MALOCCHIO. — Il piccolo oratorio dei Santi Mi-

chele e Frediano è di antichissima costruzione, restaurato nel cinquecento, subì rifacimenti posteriori.

Sul maggiore altare è una tavola del secolo XVI di scuola fiorentina, racchiusa in una bella cornice del tempo, fatta ad altare, con una predella che ha due stemmi ai lati e tre formelle rotonde con entro diversi santi.

Scrisse il Repetti che la chiesa di *Malocchio*, per la bellissima visuale che offre, meriterebbe di essere chiamata *Bellocchio*, ed incantevole veramente è la vista della montagna pesciatina.

❧

COSTA. — La chiesa della *Costa* conserva all'esterno il carattere primitivo e risale al secolo XIII. Vi si vede un fresco del secolo XIV; vi è pure un quadro rappresentante la nascita della Vergine, in fondo si legge: *Ippolito Brunetti fio. fece il dì 25 settembre 1601.* È dipinto con gagliardìa e bravura di disegno.

Ivi si conserva anche una croce di metallo dorata, bolinata e con qualche figurina di rilievo. Anche questa chiesa è nell' inventario della diocesi di Lucca del 1260.

❧

COLLODI. — La chiesa parrocchiale in cima al castello, come si rileva da una iscrizione sopra la porta della canonica, è opera del 1200, a una sola navata.

Architettonicamente non ha altro merito che la grande antichità, dato pure, il che è poco probabile, che non abbia subìti rifacimenti e deturpazioni posteriori. La

Collodi — Giardino Garzoni.

sua piccolezza, nonchè la malagevolezza del luogo ha deciso gli abitanti del paese a fabbricarne un'altra in basso da poco aperta al culto.

Sull'altare maggiore dell'antica chiesa si ammira una bella tavola con San Bartolommeo, San Sebastiano, ed

altri Santi, della scuola di Raffaello. Vi si conservano pure due simulacri a tutta scultura, in legno, rappresentanti l' uno la Vergine, l'altro il Crocifisso, opera di Santi Guglielmo, scultore lucchese del secolo XVII.

Collodi — Villa Garzoni.

La cosa più notevole di questo paese, e che può dirsi una delle *meraviglie* della Valdinievole, è la *Villa del Marchese Garzoni,* famosa principalmente pel suo giardino che è opera del secolo XVII ; visto dalla piazza, attraverso la ricca cancellata, offre uno spettacolo coreografico che colpisce veramente con quella sim-

metria complicata e accomodata che allora si amava nei giardini, oggi invece così semplici e severi.

Nessun viaggiatore traversa la Valdinievole, senza visitare il *giardino di Collodi* il quale è anche notevolissimo per la qualità dei fiori rari che vi si coltivano, per i numerosi viali di bossolo tagliato a disegno, e soprattutto per la ricchezza e pei giochi delle acque.

Il poeta lucchese, Francesco Sbarra nel 1652 di questo giardino scrisse: [1])

Qui sbanditi del Sol per sempre i raggi
Un dilettoso orrore il tutto ingombra,
Nè la pace a turbar di sì bell' ombra
Giungon di Sirio i più rabbiosi oltraggi:

. . . . . . . . . . . . . . . .

Sotto un cielo di fronde ampi viali
Mira attonito l'occhio, e a pena crede
Questo nuovo stupor, che possa il piede
I monti passeggiar piani ed eguali.

. . . . . . . . . . . . . . . .

Fonti, Boschi, Giardini, e quanto ammira
Acque, che da racchiusi angusti lochi
Di sotterranee carceri segrete
Sprigionate alla luce escono liete
A festeggiar con mille scherzi e giochi.

Da le conche eritree lucido sorge
Di perle liquefatte un ricco nembo,
Che per nutrir l'erbette al prato in grembo
L'alimento vital cadendo porge.

---

[1]) *Le pompe di Collodi.* Lucca, Pieri e Paci, 1652.

Qui di saggio scalpel colpi innocenti
Le Pietre figurar vive, e spiranti,
Nè le manca il parlar, che mormoranti
Co' la lingua dell'acque ognor le senti.

De l'ignude scolture invido scende
Le bellezze a coprire argenteo velo,
E la terra piovendo emula il Cielo,
L'acque, ch'ebbe dall'Aria, all'Aria rende.

È aperto al pubblico due volte l'anno, il 24 agosto festa di San Bartolommeo e il venerdì dopo la Pasqua di Resurrezione. Del rimanente può esser visitato nei giorni di martedì, giovedì, venerdì e domenica di ogni settimana, mediante la tassa di Cent. 50.

Quanto al palazzo che sovrasta maestoso il giardino dalla parte di ponente ne sono oggi proprietarie le due ultime discendenti dei Marchesi Garzoni, antica e storica famiglia di origine pesciatina e per le guerre medioevali ritiratasi a Lucca. Non potendosi esse dividere questo singolare effetto, lo hanno messo in vendita: è da augurarsi che cada in mani ricche e così affezionate e intelligenti come quelle dei vecchi proprietari. Lo Sbarra di questo palazzo scrisse:

Quivi per sempre dominar fastosa
Di soggette campagne immenso giro
Sovra 'l trono d'un colle ergersi ammiro
D'una regia magion mole famosa.
. . . . . . . . . . . . . . .

Di cento gradi e più base pregiata
Le fanno industri e maestose scale,
Che dell'altezza sua soglio reale
L'adito scopre e la sublime entrata.

Smaltato il suol di minïate pietre
Ecco al primiero incontro ampio cortile,
Ove più fonti in un concorde stile
Prendon col suono ad emular le cetre.

Quindi per varie porte alto s'ascende
Ove s'apre di stanze ordine vasto,
Ove dalla città ridotto il Fasto
Di villeggiar anch'ei diletto prende.

VENERI. — Credono gli eruditi che l'antico borgo (Castrum Veneris) prendesse il nome da un tempio che vi era alla Dea del piacere. La chiesa non ha più il carattere antico, poichè, così come oggi si trova, è opera del 1813.

Nella crociera a destra si conserva una tavola dipinta a tempera nel secolo XIV, rappresentante la Madonna seduta in trono col Bambino Gesù sulle ginocchia, ed il simbolico serpe sotto i piedi. È questa una pregevolissima opera della scuola di Giotto; peccato che il mal gusto dei fedeli l'abbia incassettata in un brutto quadro del seicento, togliendole il grazioso baldacchino gotico di cui era prima ornata e che si conserva oggi nella sagrestia; sarebbe desiderabile che l' Ufficio regionale trovasse modo di rendere al quadro l'antica fisonomia.

Di fronte a questa cappella ve ne è un'altra dedicata a Gesù Crocifisso e nella quale pare si siano concentrate la fede e l'affetto dei parrocchiani, che non hanno risparmiato cure e danaro per adornarla.

Sull'altare infatti, dentro una specie di tabernacolo chiuso con cristalli è un Crocifisso di acero, al naturale, opera del vivente scultore Pucci fiorentino; la figura è assai ben modellata ma, e nella freschezza formosa delle carni, come nella fisonomia poco rispondente al momento solenne del morire, di scarso effetto religioso.

Sulle pareti laterali sono due grandi quadri del Prof. Michele Marcucci lucchese, pure vivente.

Quello a destra del Crocifisso rappresenta il miracoloso comparire della croce all' Imperatore Costantino che la mostra ai soldati durante la battaglia contro Massenzio. La composizione è grandiosa, ed ha figure magistrali fra cui il soldato del primo piano, il quale è nell'atto d' inginocchiarsi sotto il duplice effetto della disciplina verso il suo Imperatore che appunto a lui più particolarmente si rivolge, e della riverenza verso il miracolo; un critico severo non avrebbe da desiderare che un po' più di vita nelle figure e di meraviglia nei visi di quella gente, cominciando da Costantino, dinanzi alla mirabile apparizione.

L'altro quadro, anche migliore del primo, rappresenta il ritrovamento della vera croce la quale viene presentata da un vescovo ad una fanciulla morta; questa, rianimata dalla virtù della sacra reliquia, balza sulla sua bara protendendo le braccia, in mezzo alla meraviglia degli astanti e in special modo di S. Elena che si vede in ginocchio alla destra del sacerdote. Fra i molti personaggi è notevole per verità e per

vita un gruppo di bambini posto nel primo piano; chiude la scena un' architettura con paesaggio.

La vôlta divisa in tre scompartimenti è pure dipinta, a fresco, dal Marcucci: vi si osservano, nei due laterali, figure di angioli, nel centrale un ingegnoso aggruppamento delle persone della Santissima Trinità.

Le due panche sono delicatamente scolpite, su stile classico dall' intagliatore pesciatino Prof. Secondo Ricciarelli; il cancello della balaustrata è bell'opera, in ferro battuto, dell'officina Michelucci di Pistoia.

❧

San Piero in Campo. — Alle falde di Montecarlo è la chiesa di San Piero in Campo, fabbricata tutta in pietra serena, a tre navate rette da colonne a capitelli di svariato disegno.

La travatura è scoperta; l'abside è ornato esternamente di archetti.

La facciata nella sua parte inferiore è pure decorata di archetti, ed ha due fori rotondi; nella superiore da un secondo ordine di archetti due dei quali sono sostenuti da colonne; nel mezzo s'apre una graziosa finestra bifora. Nel timpano poi si vede una finestrella circolare. La porta ha l'architrave, i due pilastri e la fascia della lunetta di marmo bianco, con capitelli intagliati e due mensole sulle quali s'accovacciavano due leoni, pure di marmo bianco, oggi in gran parte consunti dalle intemperie.

Di questa chiesa si pretende aver memoria fin dal-l'anno 485, così almeno scrive l'Ansaldi. [1]) Fu re-

San Piero in Campo.

staurata e ingrandita nell'ottavo secolo. Sull'altare maggiore è una mediocre tavola del Boschi fiorentino,

[1]) ANSALDI, *Pitture sculture* ecc., p. 46.

rappresentante la beata Vergine e i Santi Pietro, Domenico, Giovan Batista e Francesco d'Assisi.

Nell' insieme il monumento piace per la sua semplicità nella facciata, e solennità nell' interno: è da augurarsi che il Governo e la proprietaria, la pia e buona signora Marchesa Garzoni, s'accordino finalmente nel restaurare questo che è uno dei pochi monumenti sacri della Valdinievole, non deturpati da rifacimenti vandalici o antiestetici.

❧

MONTECARLO. — La costruzione della chiesa parrocchiale risale al secolo XIV, come lo dimostrano gli avanzi che ne rimangono e l' iscrizione che era sull'architrave della porta maggiore la quale ci fa sapere che detta porta la fece fare Ugo Corsi e Corsanino Dini nel 1343 con la spesa di 62 fiorini.

L' interno è a tre navi di due arcate.

Sopra il balaustro della gradinata della cripta sono due putti giacenti in marmo di epoca diversa i quali si trovavano prima nella cripta medesima dov' è un terzo putto di pietra in atto di svegliarsi.

Sull'altare della crociera è un quadro, *Il martirio di San Lorenzo* attribuito al bolognese Alessandro Tiarini. Vi sono inoltre quadri dell'Ansaldi, di Bastiano da Montecarlo e di Francesco Conti fiorentino.

Nella seconda cappella a sinistra si ammira un fresco

(anticamente era sotto la cantorìa) rappresentante la Madonna del Soccorso, opera del 1387. [1])

Nella piccola chiesa del Convento di San Michele dipinse il santo titolare Alessandro Bardelli da Uzzano.

Il monumento più notevole di Montecarlo è la *Fortezza* (oggi ridotta in parte ad uso di abitazione privata) che servì d'asilo ai mercenari di Lodovico il Bavaro e che Cosimo I fece ampliare e ridurre ad una delle rôcche più forti del tempo. Oggi, sebbene sia stata dichiarata monumento nazionale, è ridotta in pessimo stato, anzi è deplorevole che l' Uffizio regionale per la conservazione dei monumenti la lasci cadere in rovina. Dall'alto delle sue torri dirute si gode una vista meravigliosa.

A poca distanza dal paese, dalla parte orientale, sorgeva sopra un poggetto VIVINAIA. La villa signorile del marchese Bonifazio, padre della contessa Matilde, dove nel 1038 accolse il Papa Benedetto IX e l' Imperatore Corrado con la famiglia. Scrive il Repetti « Chi volesse oggi rintracciare l' ubicazione di questa villa dove Bonifazio festeggiava la più illustre comitiva del mondo, chi volesse riconoscere quel luogo famoso animato da tanta gente e da tanto brio, non ritroverebbe di presente che lutto e segni di tristezza ; giacchè il luogo dove fu il palazzo ducale

---

[1]) *Memorie nell' Arch. prepositurale di Montecarlo.*

di Vivinaia ora è destinato al riposo dei morti, al camposanto della popolazione di Montecarlo. *Sic transit gloria mundi!* »

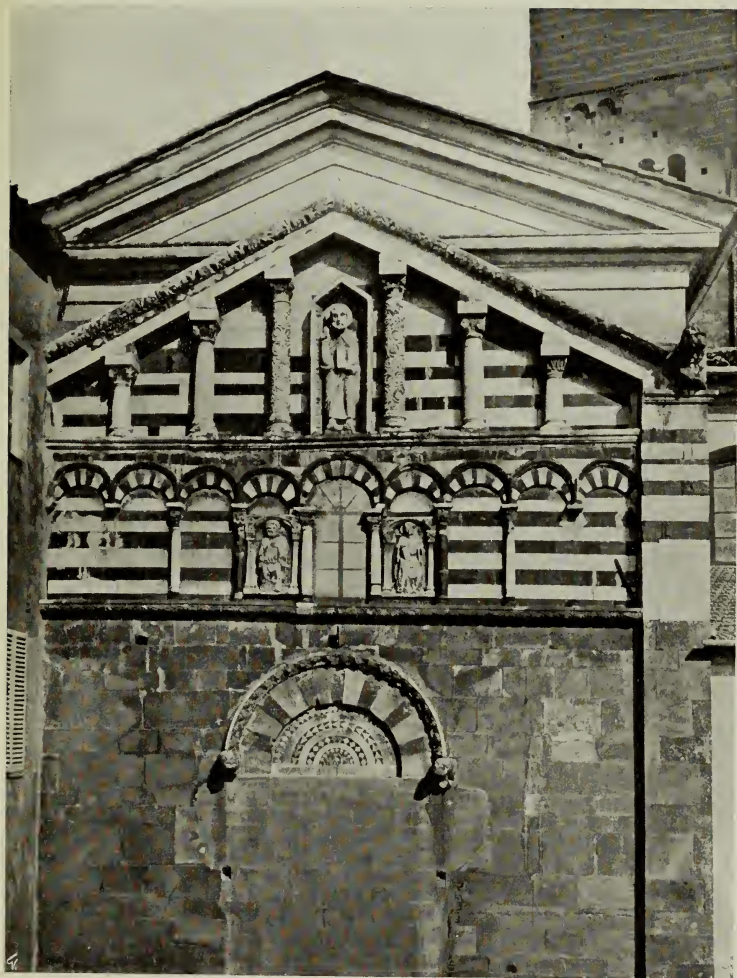
❧

ALTOPASCIO. — Trae il nome da un rio vicino detto oggi *Tassinaia* e una volta *Teupascio*, il quale segnava il confine tra i dominii di Firenze e quelli di Lucca. Primo nucleo ed origine sua pare fosse il famoso Ospizio, o come allora si diceva, Ospedale, che *ab antico* (se ne hanno notizie fin dal secolo X) fu costruito in quei luoghi allora selvatici e pieni di pericoli, per comodo dei pellegrini e dei viandanti.

Intorno all' Ospizio divenuto presto ricchissimo, sorse il paese che, nonostante quell'esempio continuo ed aperto di carità e di pace, fece e sostenne, come tutti i castelli e terre d'allora, guerre lunghe e feroci colle Comunità vicine e in special modo con Buggiano.

Il luogo è anche celebre nella storia di Toscana per la battaglia combattutavi nel settembre del 1325, fra Castruccio, Signore di Lucca e i Fiorentini che furono completamente sconfitti.

Ma, ripetiamo, la gloria vera e durevole dell'Altopascio fu il suo Ospizio, di cui rimane la chiesa dedicata a San Iacopo Maggiore.

La parte bassa della facciata del bello e vetusto monumento, è tutta di pietra viva e d'ordine corin-

Altopascio. — Avanzi della vecchia facciata.

tio; nel mezzo ha una porta (ora murata) e sopra, una lunetta in marmo verde e bianco, con intagli finissimi e intarsi nel mezzo; due leoni servono da mensole alla bellissima lunetta. La metà superiore della facciata è di bei marmi bianchi alternati con verdi di Prato.

Ha un cornicione riccamente intagliato, due colonne istoriate e altre dieci più piccole con capitelli pregevolissimi e differenti fra loro. Nel mezzo una nicchia intagliata racchiude il Salvadore con la mano destra in atto di benedire, mentre tiene nella sinistra un libro aperto; altre due statue sono più in basso rappresentanti San Pietro e San Iacopo; nel libro di questo ultimo si vede segnata una data che sembra 1065, probabilmente l'anno in cui fu compiuto l'edifizio.

Nel 1827 fu rifatta la chiesa, rispettandone soltanto la facciata alla quale però, con cattivo consiglio, fu sovrapposto un timpano che stona non poco colla parte antica.

S'è affermato da molti e ripetuto ultimamente dal Biagi che la chiesa, insieme alla torre fosse fatta costruire dalla Contessa Matilde, ma il Muciaccia (*I Cavalieri dell'Altopascio*) [1]) prova che ciò è un errore.

La bellissima torre merlata, con quattro ordini di finestre bifore con colonnette di marmo sormontate da capitelli, è adorna di varie mensole scolpite in forma di animali e figure umane; ai quattro angoli,

---

[1]) *Studi storici.* VI. Pisa, 1897.

sorretti da mensole sporgenti, si vedono i simboli degli Evangelisti.

Questo importantissimo monumento porta la data del 1280. Nella torre conservasi l'antica campana detta la *Smarrita* che ha una iscrizione ridotta illeggibile con la data del 1327. La campana servì per secoli, sonando a mezz'ora di notte, per un'ora continua, per richiamare coloro che avessero smarrito il cammino in mezzo ai boschi delle Cerbaie, un tempo popolate di fiere e di malviventi.

Nella parete a destra, in fondo alla chiesa, è una tavola del secolo XVI rappresentante la Natività : lavoro di vastissima composizione e di grande effetto di colorito ma molto guasta, pur troppo.

Il Battistero ha due pilastrini che sembrano più antichi del rimanente, sono adorni di bellissimi intagli.

Nella seconda cappella a sinistra si ammira un armadio con la porta in ferro, per riporvi gli oli santi, o reliquie ; è formato con bellissime tavole di marmo intagliate, certamente avanzi dell'antica chiesa.

Conservansi quattro statuette di marmo, una nella sagrestia, due nel coro della chiesa e una, sulla moderna pila dell'acqua santa.

Conservasi anche un reliqnario d'argento formato da un braccio con una mano in atto di benedire, posato su di un basamento intagliato che appare del Cinquecento mentre più antico sembra il braccio sovrapposto.

Nel muro del cimitero, veggonsi due antiche scul-

ture coll'Arcangelo Gabriello, S. Zaccaria e S. Elisabetta nell'una, e nell'altra un busto d'uomo armato.

La chiesa apparteneva ai Cavalieri dell'Altopascio.[1])

❧

Villa Basilica. — Pare che sul luogo della odierna chiesa pievania sorgesse una delle 28 consacrate da San Frediano vescovo di Lucca nel V secolo. Corroborano questa credenza varî indizi, questo fra gli altri, che la seconda colonna a destra, verso l'altare, posa sopra un soccollo all'ingresso dell'antichissima cripta; il che significa che vi fu messa posteriormente

---

[1]) Non si conosce l'epoca precisa in cui venne fondato l'Ospedale di San Iacopo dell'Altopascio. Le donazioni di due Vescovi (risalenti circa al 1060) sono i primi atti che vi si riferiscono.

L'Ospedale aveva il caritatevole ufficio di ricevere e ricettare i pellegrini per tre giorni; di fabbricar ponti, e riparare le strade; accompagnare i viandanti nei passaggi pericolosi, nonchè assistere e curare i malati. Esso era sempre aperto, sia di giorno sia di notte, a chiunque chiedesse ospitalità. L'istituzione prosperò, molti vi si ascrissero ed in breve essa venne eretta in ordine cavalleresco, di modo che i frati serventi nobili si chiamarono Cavalieri od Ospitalieri dell'Altopascio.

In seguito si accettarono anche le femmine, converse o suore, ed anche i mariti colle lor mogli, salvo per altro che dovessero stare ciascuno da sè. Più tardi si istituì una specie di terzo ordine, detto confraternita, alla quale anche i secolari potevano appartenere.

I frati dell'Altopascio vestivano alla foggia di tutti gli Ospedalieri, e credesi che il loro abito fosse bigio o bruno e portassero per simbolo nel mantello o nel cappuccio un *T* di

alla cripta medesima la quale doveva appartenere all'antica chiesa; inoltre l'attuale chiesa non corrisponde più all'orientazione del campanile, il che non si comprenderebbe se fosse stata costruita insieme a quello.

Quanto alla cripta, da poco scoperta per le ricerche intelligenti e continue dell'odierno Sindaco Cavalier Odoardo Pasquini, doveva appartenere alla vecchia chiesa: ed è formata di un quadrato diviso a metà da due colonne con capitelli del più antico stile medioevale; da una parte ha un altare in pietra ed una finestrella oggi cieca. Fino da circa un secolo fa servì di sepoltura ai sacerdoti della chiesa dei quali si vedono ancora molte casse coi relativi scheletri.

---

color bianco. In pochi anni la casa fondata all'Altopascio distese le sue ramificazioni in altri paesi d'Italia, in Francia, Navarra, Alemagna, Fiandra, Inghilterra.

I Rettori riconoscevano per capo e Maestro il Rettore dell'Ospedale d'Altopascio col titolo di Maestro Generale; questi dipendeva direttamente dalla Sede apostolica. Il Maestro Generale, stante la cattiva aria che era all'Altopascio, aveva posto la sua residenza in Pescia.

Il 1459 segnò l'epoca fatale a questa istituzione, poichè Pio II, nel numero delle congregazioni religiose soppresse, incluse anche quella dell'Altopascio, assegnandone le entrate al nuovo ordine di Betlemme da lui istituito. L'Ospedale, per opera del rettore Giovanni Capponi, resistette all'ordine pontificio e continuò ancora a vivere, ma della vita di chi doman morrà.

Nel 1584, essendo Gregorio XIII papa e Francesco dei Medici duca di Toscana, i Capponi cederono tutti i loro diritti sull'Ospedale alla famiglia regnante e nel 1588, per bolla di Sisto V, la casa è soppressa definitivamente ed eretta in Commenda.

Villa Basilica. — Chiesa pievania.

L'interno della chiesa ha forma basilicale, e di qui probabilmente venne il nome al paese. È a tre navate sorrette da 14 colonne di pietra monolitiche con capitelli medioevali e tutti differenti per stile e forse per epoca, il che fa supporre che alcuni, i più vecchi, facessero parte della chiesa primitiva.

È a deplorare che le mura siano state scialbate e colorite nei secoli XVII o XVIII. La vôlta è pure rifatta poichè prima era a cavalletti e molto più sfogata di quello che oggi non sia.

Sull' altare a sinistra del coro, si ammira un Crocifisso dipinto a tempera in tela applicata sul legno, opera del famoso Berlinghieri il cui nome si legge ancora, nelle ultime sei parole (*gerius:* le altre sono state segate!) sopra la mano destra del Crocifisso. La tavola era in origine assai più ampia, contenendo varî santi, ma disgraziatamente fu negli ultimi tempi segata per ridurla a crocifisso da portare a processione! La figura è delle solite: dolorosa ed emaciata come tutte quelle che derivano dall' arte bizantina.

In Lucca nella chiesa di Santa Maria degli Angeli si conserva un crocifisso del Berlinghieri che porta scritto *Berlingerius.* Il Ridolfi [1]) attribuisce quella pittura a Berlinghiero, il padre di Bonaventura, Barone e

[1]) ENRICO RIDOLFI, *L'arte in Lucca studiata nella sua Cattedrale.* Lucca, Canonetti, 1882, p. 172. - Per notizie sui Berlinghieri e le loro opere si legga: *I tre più antichi dipintori lucchesi* di MICHELE RIDOLFI (Scritti d'arte e d'antichità. Firenze, Le Monnier, 1879).

Marco; il Crocifisso di Villa sarebbe dunque di Berlinghiero poichè vi si legge la stessa iscrizione: e sarebbe stato dipinto nella prima metà del secolo XIII.

Avanzo dell'antico ambone.

Il quadro di San Bernardo è bella opera di Giovanni Coli di San Quirico. Quello della Madonna del Rosario è di Antonio Franchi.

Nella chiesa manca l'ambone del quale però rimangono frammenti: cioè due leoni posti oggi ai due lati della facciata e una pietra lunga m. 1.25 e larga m. 0.55; fu ritrovata casualmente pochi anni sono nel rifare il lastrico davanti alla chiesa, contenente la rap-

presentazione della fuga in Egitto, opera scultoria della più alta antichità: precede un angiolo che reca nella destra un fiore e nella sinistra un libro; vien poi la Madonna, col Sacro Bambino, ma mutila della testa, braccia e gambe; chiude la rappresentazione San Giuseppe a cavallo, guidato da una stella. Contorna la storia una cornice grossolanamente intagliata e in parte guasta. Nel campo, sopra la figura a cavallo, si legge: *S. Georgius* ma in caratteri molto posteriori; certo ve li fece incidere qualche sacerdote che non aveva bene interpetrato il soggetto.

La facciata della chiesa è tutta di pietra; nella parte inferiore ha cinque archi ciechi simulanti il *nartece*, e posati su due pilastri laterali e quattro colonne con capitelli diversi; nell' interno dei quattro archi laterali sono intagliate le cornici di quattro losanghe; nell' arco di mezzo si apre la porta con architrave riccamente scolpito e lunetta contenente un mediocrissimo fresco del sec. XVIII. La parte superiore è divisa in tre ordini d' archi sovrapposti, di quattro colonne ciascuno, i due primi, e di cinque l' ultimo. Sono notevoli tre colonne per le figurazioni simboliche con cui vennero scolpite: intreccio di tralci, grappoli d'uva intorno a cui stanno, come genietti bacchici, putti nudi; nell' arco di mezzo del secondo ordine s' apre una graziosa finestra bifora.

L' abside è esternamente adorno di un ordine di archi dalle colonne elegantissime.

L' insieme del monumento è ricco e solenne ed

appartiene, pare, agli ultimi del secolo XIII. Degno compimento della bellissima fabbrica è il campanile che forse apparteneva alla prima chiesa.

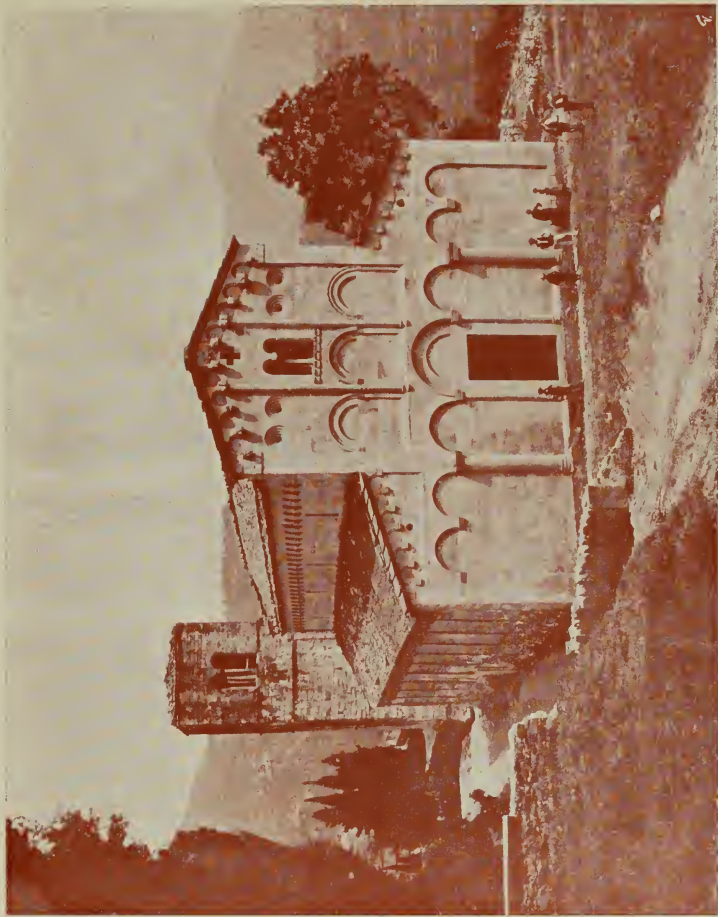
Il paese conserva, quantunque in cattivo stato, vari freschi del settecento dipinti ai due lati dell' antica porta d' ingresso del paese; sono rappresentazioni sacre di angioli, Santi, il Crocifisso e la Madonna col bambino.

Villa Basilica fu celebre per la fabbricazione delle spade che forniva a tutta Italia. La Repubblica Lucchese nel 1463 proibì a certi Bergamaschi e Lombardi venuti nel lucchese per falsificare quelle armi, d' incidervi il nome dei fabbricanti villesi. I più valenti spadai furono Biscottino, Mastro Antonio e Giov. Angeli.

Al di sopra del castello si vedono i ruderi dell' antica *Rôcca* con gli avanzi di qualche torricella.

SORANA. — L'antica rôcca di Sorana, prima che fosse distrutta dai Pisani nel 1362 « era assai bella, et alta con i suoi merli in cima fabbricata tutta di pietre quadre con grande maestria » scrive il padre Andrea Sansoni nelle *Memorie* manoscritte [1]) di questo castello.

Dalla rôcca trasse origine il nome del castello, era

[1]) Ms. presso di me.

Pieve di Castelvecchio.

detta *Rôcca Sovrana* o, secondo l'antica grafia, *Sourana* da cui, per corruzione, Sorana. È nominata nel settimo *Cantare della guerra pisana*, di Antonio Pulci là dove ricorda la pace conclusa in Pescia nel 1364 fra i Pisani e i Fiorentini.

> E diedero i Pisan, se 'l dir non erra,
> A' Fiorentin Castelvecchio e Ligliana,
> E Pietrabuona, per cui fu la guerra,
> E Altopascio e la Rocca Sovrana.

Una strada di questo castello ebbe anticamente il bel nome di *via del Paradiso*, forse perchè, scrive il Sansoni citato, « in altro tempo vi fussero giovane bellissime ».

Il Ferruccio colla sua soldatesca passò di sotto Sorana il giorno prima della battaglia di Gavinana.

Nella chiesa dedicata a San Pietro, sull'altar maggiore, v'è un dipinto in tavola di scuola veneta del secolo XV, rappresentante la Vergine in trono col Bambino Gesù il quale porge l'anello a Santa Caterina; fanno corona i Santi Michele, Pietro e Paolo.

Vi si conserva anche una statua della SS. Vergine del Rosario in terra cotta, pregevole opera attribuita a Matteo Civitali.

Fra gli arredi è un calice di rame dorato di bellissima forma con bottone adorno di cesellature, opera del secolo XV.

CASTELVECCHIO. — Distante circa sei chilometri da Pescia si trova Castelvecchio, antica terra sulla

montagna, che domina Valriana, già feudo della famiglia Garzoni di Pescia. In alto, poco fuori del paese, è posta l' antica Pieve che la leggenda attribuisce a San Frediano e da lui consacrata nel secolo sesto.

È però più probabile che l'antico tempio fosse per vetustà caduto o minacciasse rovina, e che il presente sia stato ricostruito nel 1100, o in quel torno, avendo i caratteri dell'architettura lombarda del secolo XII.

È tutta di pietra a tre navate sorretta da colonne con bellissimi capitelli.

Questa Pieve d'Arriano, (anticamente non si chiamava Pieve di Castelvecchio), è sotto il titolo di San Tommaso. Nell'Archivio segreto del Vescovado di Lucca, in un contratto segnato *B* n. 53, si legge che Giovanni rettore della Pieve d'Arriano dà a livello i beni di detta Pieve nel 980, beni che erano alla *Pescia minore*.

Il Galeotti delle *Inedite memorie ecclesiastiche di Pescia e della sua diocesi*, scrive che il castello di Castelvecchio anticamente si chiamava Arriano.

Il catalogo delle chiese lucchesi del 1260 nota otto parrocchie suffraganee della Pieve di San Tommaso; oltre allo spedale a Veglia; erano: San Quirico d'Arriana, San Frediano d'Aramo, San Martino di Medicina, Santa Maria di Stiappa, Sant' Iacopo di Legnana, Sant'Andrea di Pontito, San Pietro di Lucchio, perchè meglio fosse rappresentata la unità della fede e del battesimo, *una fides unum baptisma*. E questo durò fino al 27 marzo 1441, anno nel quale cessò la guerra

fra la Repubblica di Lucca e quella di Firenze. Si fece allora un accordo affinchè ciascuna delle dette chiese potesse avere il fonte battesimale; così la Pieve cessò di avere l'antica importanza. In un contratto del 975 che si conserva nell'archivio di Stato in Lucca, si legge che Adolongo Vescovo di Lucca commutò i beni della Pieve di Valleriana; da altro contratto del 980 rilevasi che Isolfredo Vescovo di detta città diede a livello i beni della Pieve di Valleriana.

Il Canonico Sforzini di Castelvecchio asseriva di aver trovato nell'archivio di Lucca notizie che indicavano la Pieve, come tempio pagano.

La sua facciata, tutta di pietra, è decorata inferiormente di tre arcate da ambo i lati della porta maggiore, la quale ha al di sopra la sua lunetta, in alto. Nel centro è una finestra bifora divisa da una colonna; sopra, una croce greca; ai lati della finestra, quattro occhi formati ciascuno da quattro cerchi concentrici.

La parte superiore che si inalza nella nave media, è ricca di archetti, di mascheroni a mo' di capitelli e di mensole ornatissime. Sul culmine vi era in pietra un' aquila imperiale, i di cui frammenti si conservano nell' interno; sotto, è rimasta una scultura in pietra di tre figure che è ripetuta dietro la chiesa. Narra la voce comune, tramandata di padre in figlio, che vi sia rappresentato il maestro muratore caduto dalla fabbrica, insieme a due figli; in ogni modo è opera rozzissima, posteriore al mille.

Nell'antica porta laterale, nell'arco, è una rosa con sotto due colombine.

I fianchi e le tribune sono decorati di archetti e di pilastrini. Nell' interno, sovrapposto a tre navate, il tetto a travatura scoperta, poggia sopra arcate sorrette da grosse colonne di circa cinque diametri con capitelli intagliati rozzamente ma di ricco e svariato disegno. Tutte e tre terminano con l'Abside e piccole sono le laterali, assai vasta la media.

Le due ultime arcate formano il presbiterio al quale si accede per mezzo di due gradinate. Le piccole absidi hanno il coro dinanzi, e vi si sale per tre gradini. Sotto il maestoso presbiterio è la confessione che ha quattro navi sorrette da colonnette e l'altare Gregoriano sul quale il Sacerdote celebra volto al popolo.

Scrive il Galeotti. Op. cit. « È stata fama antichissima che Sant' Ansano stette a far penitenza a Castel Vecchio, e che nel luogo dove lui stava, col tempo si edificasse una chiesa, che è la Pieve, e quella stanza che è sotto all'altar maggiore, fosse la grotta dove lui faceva orazione ; e nel giorno della festa di detto Santo ci è stato sempre, come ci è di presente, grandissimo concorso di popolo ».

Nell'Abside, dietro al maggiore altare, era un trittico in pessimo stato, calcinato e caduto quasi totalmente, ma importantissima opera del secolo decimoquarto che oggi si trova in restauro a Firenze. Nel centro è la Vergine su di un trono che regge sulle ginocchia il

Bambino Gesù ed è circondata da angeli e dai Santi Giovanni Battista, Biagio e Giorgio. Nella cuspide centrale è rappresentato l' Eterno Padre sostenuto da due angeli, nelle laterali vedesi la Vergine annunciata da Gabriele.

Le due pilette in marmo furono regalate dal capitano Chiappini, nella base è scritto il suo nome e l'epoca nella quale fece il dono. Riportiamo l'epigrafe che si legge sulla sua tomba nel pavimento della chiesa :

« Bartholomeus Chiappinus e Castroveteri Pisciensi magni nominis vir rei navalis peritissimus qui XXXIII annorū spatio in Serenissimi Magni Ducis triremibus contra Fidei rebelles fortiter se gessit multis decoratus muneribus tertio Classis praesectus deinde vicē ducis Arcis Pisanae gerens tandē eiusdē Arci Dux summo militñ gaudio a Sereniss. Ferdinando Ætruriae duce declaratus honorariū tumulū memoriae ergo vivens sibi extruendum curavit.

Discite mortales contenti vivere parvo A.S.MDLI ».

La chiesa è lunga m. 34, larga m. 18.50, alta m. 15.

Questo bel monumento è una delle più importanti Basiliche della provincia di Lucca. Come sempre nelle antiche Pievi, la torre campanaria è distaccata dalla Basilica, è alta m. 12.50, e si trova dietro all'Abside.

Fra gli arredi si conserva un calice di rame dorato del trecento; nel bottone a sei facce erano rappresentati a smalto sei Santi.

Nel 1872, essendo la chiesa in cattive condizioni

statiche, il padre dello scrivente, preoccupandosi delle sorti del monumento, si recò con me, ragazzo, a Castelvecchio ; vista la facciata che dal lato di mezzogiorno incominciava a rovinare, fece premura vivissima perchè si riparasse sollecitamente.

Passarono degli anni, ma mio padre non si stancò mai dal rinnovare le premure, finchè il Governo accolse la domanda, dichiarò la Chiesa monumento nazionale e stanziò i fondi pei restauri che incominciarono nel 1875, sotto la direzione del Genio Civile di Lucca. Se non che si ricostruiva, non si restaurava, e quindi molti ornamenti e pezzi architettonici furono distrutti. Dopo vari reclami, nell'agosto del 1888, l'architetto Giacomo Bòni, addetto alla Direzione di antichità presso il Ministero dell' Istruzione, prescrisse che si rispettasse nel restauro l'antico materiale, e si conservasse quello che non era andato distrutto: del quale vedesi una parte nel vicino Cimitero comunale.

I restauri seguitarono così, a periodi, e furono terminati nel 1895 ; ma dopo pochi mesi rovinò la facciata sopra la porta, la nave maggiore e quelle minori per circa la metà ; e dire che vi erano state spese oltre 100 mila lire!

Nel 1900 si formò a Castelvecchio un Comitato presieduto dal Sig. Luigi Marchini (segretario il signor Guido Mariani) il quale, dopo molte premure, ottenne dal Governo i fondi per restaurare la parte rovinata. Al principio quindi del 1902 principiarono i lavori che terminarono alla fine dello stesso anno.

❦

Borgo a Buggiano. — La chiesa pievania San Pietro apostolo riedificata nel 1773 non presenta internamente alcun vestigio della sua primitiva costruzione, mentre all'esterno serba assai dell'antico stile; figura essa pure nel catalogo della Diocesi di Lucca del 1260.

Sul primo altare a destra si ammira un dipinto in tavola del secolo XVI, della scuola, pare, di Fra Bartolommeo; forse fu eseguito su disegno del grande Artista da Fra Paolino da Pistoia. Sul secondo, sempre a destra, è una tavola di scuola toscana pure del secolo XVI.

Sull' altar maggiore è un Gesù Crocifisso scolpito in legno, opera del 300; ai piedi di esso una statua in terra cotta del quattrocento.

❦

Villa di Bellavista. — È un'altra delle meraviglie della Valdinievole e, come il giardino di Collodi, popolarissima. Il nome gli viene non tanto dalla bellezza del panorama che vi si gode, quanto dalla vaghezza delle costruzioni e del giardino decorato di statue, arricchito di acque.

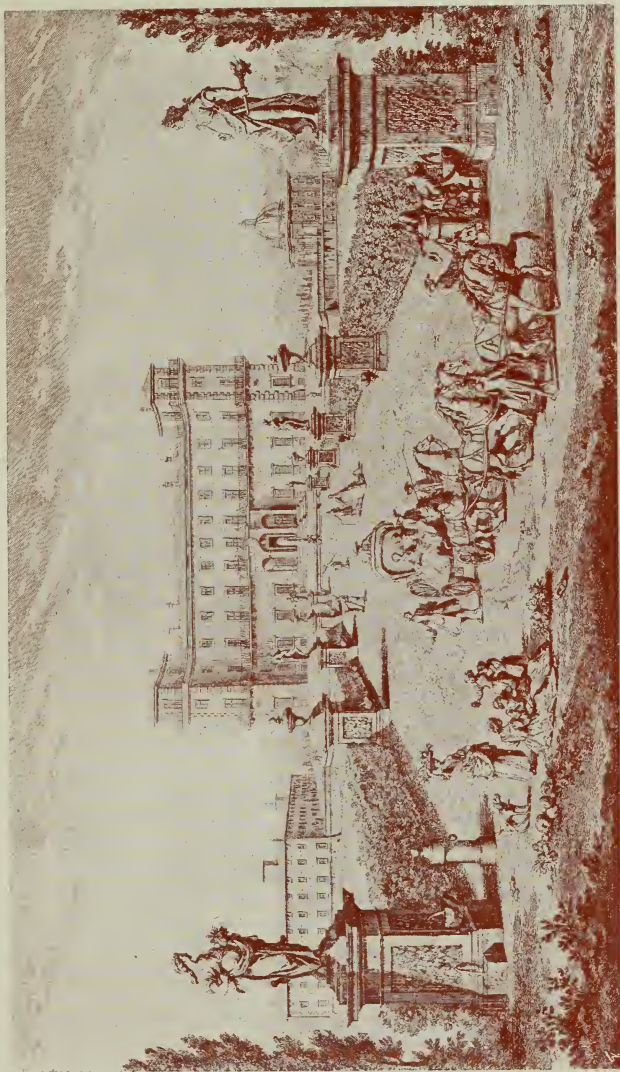
La fece costruire il marchese Francesco Ferroni nel 1672 su disegno di Antonio Ferri, ma rovinatisi i suoi eredi nella gigantesca impresa del prosciuga-

mento del padule di Fucecchio, la fattoria fu smembrata e la villa quasi abbandonata, sicchè passando di mano in mano, divenne proprietà dell'ex generale pontificio Kanzler il cui figlio Rodolfo la possiede tutt'ora.

La villa è ricca di ornamenti di pietrame; ha due ringhiere di ferro sovrapposte che circondano gli ordini del palazzo. La vôlta della sala fu dipinta da Pietro Dondini, di cui si ammirano i freschi in molte altre stanze. Il fabbricato, sulla sinistra di chi, dal prato, guardi il palazzo, era l'antica villa medicea dal Ferroni ridotta ad uso di fattoria.

A destra del palazzo sorge una cappella con elegante cupola.

STIGNANO. — Dal Borgo a Buggiano, prendendo la strada provinciale che conduce a Pescia, dopo pochi passi s'incontra a destra un serpeggiante e ripido sentiero che sale a Stignano.

« Una porta per vetustà cadente, avanzo di mura distrutte, pochi casolari, sparsi qua e là nascondono la povertà delle mura sgretolate e rossigne sotto un manto rigoglioso di verzura; due chiesuole.... ecco quanto ha risparmiato il barbarico furore delle masnade di Francesco Sforza; ecco quanto rimane della patria di Coluccio Salutati », scrive il professor Francesco Novati nel suo opuscolo *La giovinezza di Coluccio Salutati*. Oggi, dopo gli studi di questo erudito professore, non si può più credere che il miserabile fabbricato sotto il

Villa di Bellavista. — Dal volume di *Vedute delle ville ed altri luoghi della Toscana* disegnate dallo Zocchi. (Firenze, Bollchard, 1757).

cui tetto furono collocate recentemente due iscrizioni, sia la casa ove nacque Coluccio.

La prima iscrizione posta nel 1871 dal Pievano Domizio Pallini suona così:

QUÌ
NACQUE LINO COLUCCIO SALUTATI
L'ANNO 1330
IL P. D. P.
POSE
L'ANNO MDCCCLXXI

Il buon Pievano Pallini collocando quella sua iscrizione non fece che raccogliere la falsa tradizione già stampata da diversi.

L'altra, scritta da Ferdinando Martini, è la seguente:

IL COMUNE DI BUGGIANO
POSE QUESTA PIETRA
A PERPETUA MEMORIA
DI LINO COLUCCIO SALUTATI
CHE
NATO NEL CASTELLO DI STIGNANO
CORRENDO IL 1330
SEGRETARIO DI PONTEFICI E DI REPUBBLICHE
ACCREBBE GLORIA ALL'ITALIA
CON MORALI E POLITICHE SCRITTURE
E A QUESTE AUTORITÀ
CON LA ESEMPLARE VIRTÙ DELLA VITA
1 GIUGNO 1879.

Nella chiesa parrocchiale, sul primo altare a destra, è una tavola di Giacomo Tais; rappresenta la Vergine del Rosario. Sul primo altare a sinistra è un quadro di due tavole di scuole diverse: la superiore rappresenta la natività di Gesù Cristo, della scuola di Giotto; l' inferiore rappresenta la strage degl' Innocenti, opera di scuola fiorentina del secolo XV.

Nel coro si conserva una tavola pure del XV secolo, esprimente la Madonna circondata dai Santi Andrea e Giovan Battista.

Il Battistero di marmo bianco è opera del XVII secolo.

Tra gli oggetti d' arte trovasi una pianeta di velluto rosso d' Utrecht collo stolone d' antichissimo arazzo, rappresentante l'Annunciazione della Vergine ed altro stolone d'arazzo d'epoca meno remota, rappresentante il Cristo morente.

Anche questa chiesa figura nel catalogo della diocesi di Lucca del 1260.

Per descrivere il magnifico panorama che si gode da questo castello riferiremo quanto scrisse il professor Novati.

« Ecco sulle prossime alture, biancheggianti fra l' argenteo fogliame degli olivi ed il cupo dei castagni, tutti i castelli dei quali un giorno insuperbiva la Valle. Sul pendìo più vicino Buggiano solleva la grossa ma tozza torre della sua pievania; poco lungi appaiono Monsummano e Montevettolini, più in là Massa; quindi, adagiato nel concavo fastigio del colle,

da cui trasse il nome, Montecatini. E così, fin dove può giungere, l'occhio scorge una catena di poggi ridenti, che va digradando dolcemente nel piano, popolato di case, solcato in ogni senso da rivi, da torrentelli, i quali si affrettano tutti verso l'ampio padule di Fucecchio scintillante all'orizzonte, dove si delineano azzurrine nella lontananza le torri di San Miniato e quelle di San Gimignano ».

BUGGIANO. — Nella Chiesa abbaziale, oggi Pieve, vi sono varie tracce dell'antica decorazione monastica benedettina. Notevole è il battistero formato con tavole marmoree scolpite che probabilmente dovevano appartenere all'altare abbaziale.

Questo fonte è interamente scolpito a rosoni distribuiti a forma di croce con gli angoli riempiti a teste di rilievo, l'ornamentazione è a due colori: intarsi di marmo verde su fondo di marmo bianco.

Accanto al fonte si vede un leggìo costituito da una colonna poggiata su una figura d'uomo a sedere e in cima un' aquila ad ali aperte per sostenere il libro. Tutto questo s'appoggia ad una specie di pilastro ornato, al solito, con mosaico verde.

Ora, questo fonte e il leggìo dovevano stare nell'abside e far parte dell'altare. Difatti nell'altare attuale, si trovano collocate ai fianchi due tavole mar-

moree dello stesso stile e fattura e due altre se ne trovano murate nei pilastri dell'abside; tutte insieme completano l'antica decorazione dell'altare, di guisa che non sarebbe difficile ricostruire tutto l'altare stesso come era in origine. Lo stile generale è del secolo XII e di bellissimo lavoro, specialmente nelle cornici delle due tavole murate.

Nella Chiesa si trovano due quadri in tavola del secolo XV: uno sull'altare dell'Annunziata dove è riprodotta la figura che si vede nella Chiesa della SS. Annunziata di Firenze, nella sua propria cappella; la pittura è in parte ritoccata ma le figure dell'angelo e della Vergine sono intatte. L'altra tavola è sull'altare a *Cornu Evangelii* e rappresenta la Vergine col Bambino seduta in trono e circondata da quattro Santi, Sant'Antonio abate, San Lorenzo, San Biagio e San Rocco. In fondo si legge: « Questa opera ano fato fare la Chompagnia de la Vergine Maria a di 6 dicembre 1491 ». Il dipinto, come maniera artistica, ricorda la scuola di Andrea del Castagno.

Sull'altare a *Cornu Epistolae* la pala rappresenta San Michele Arcangelo con quattro Santi, bell'opera del secolo XVI.

Nella navata sinistra, all'altare in fondo, è una tavola rappresentante il battesimo di San Giovanni Battista. Opera di scuola fiorentina del XVI secolo.

Sotto la tavola è una predella con piccole storie della vita del santo di altro artista, come facilmente si riconosce alla diversa maniera.

Tavola e predella sono racchiusi da una ricca cornice di legno intagliato, dorato e colorato.

Nella nave destra è un altare colla tavola della Vergine fiancheggiata da San Silvestro, Santa Dorotea, San Francesco e Santa Fine.

Nella coperta del libro che Santa Fine tiene in mano si legge: *Anno Domini MDLXXI Giovanni de Brina faciebat.* In una nicchia, a destra del secondo altare, è un gruppo di terra cotta. La Vergine, figura gentile e animatissima, sta seduta sorreggendo il Divin Figlio. È opera pregevole della metà circa del secolo XVI.

La detta chiesa venne edificata nel 1020 da Guglielmo signore del Castello, secondo il Galeotti [1]) che prende la notizia dal Ricordati.[2]) Invece il Puccinelli [3]) scrive che venne edificata nel 1038 da Sigemondo e Wido fratelli e figli di Sigifredo. È a tre navate; vi si distinguono i capitelli di pietra tutti differenti fra loro, uno dei quali ha più specialmente la caratteristica del tempo: reca agli angoli quattro montoni eretti che mettono in mezzo quattro figure umane simboliche.

Il Targioni nei suoi *Viaggi in Toscana* descrive un architrave di pietra collocato sopra la porta laterale di questa Chiesa, con un bove, indi un cerchio nel quale stanno unite, in forma di croce, quattro mani che si

---

[1]) *Memorie ecclesiastiche.* Ms. inedito.

[2]) *Storia monastica.*

[3]) *Memorie di Pescia.*

congiungono coll'estremità delle respettive dita, un'oca, un tralcio di vite con uva e pampani e due piccoli uomini saltanti, uno dei quali col capo all' ingiù e i piedi all' insù, interpetrando nell' insieme delle quattro mani, la congiunzione delle quattro vicinanze che formavano il Comune colle respettive imprese: rappresentava l'oca la vicinanza del Borgo, il tralcio di vite quella del Colle, e gli uomini saltanti Stignano, il bove l'arme di tutta la Comunità, come è al presente. Il Biagi nella sua *Guida in Val di Nievole* edita nel 1901, ripete tutto questo, ma niente ci rimane al giorno d'oggi. Forse questa decorazione molti anni sono si sarà trovata sulla porta che dà sulla piazza del Pretorio la quale apparisce rifatta di stile moderno, non si sa però che cosa sia stato dell'architrave.

Sappiamo del resto che la Chiesa ebbe varî restauri e l'ultimo nel 1886. La facciata principale ha tracce di restauro ed è da supporre che sia stata chiusa una finestra centrale al di sopra della porta.

Nella sagrestia si conservano varî pregevoli pitture e sono: un tabernacolino con chiusura e cateratta dipinto internamente da Daniele da Volterra (secolo XVI), la pittura nella cateratta ricorda la maniera di maestro Albertinelli; una edicoletta dipinta del secolo XIV di scuola fiorentina nella quale vedesi la data senza nome dell'autore; una pittura di scuola ferrarese in rame del secolo XVI.

Fra gli arredi si conserva una croce processionale di lamina d'argento e smalti con il Crocifisso e varî

Santi, bella opera di oreficeria toscana del XV secolo. Alcuno l'attribuisce ad Antonio Pollajolo. Notevole è, in fine, un calice di rame dorato e smalti del secolo XIV. Anche in questa opera si vede il Crocifisso e vari Santi.

L'antica torre campanaria ha una campana fusa con questa iscrizione: « Andrea Moreni di Castelvecchio di Pescia ». Nella corona della campana gira un'altra iscrizione colla data MDCCX.

Presso la Chiesa, sulla piazzetta, è il palazzo Pretorio; la facciata in pietra è regolare con due finestre laterali bifore rotonde ed una più piccola a tutta luce nel centro. Vi sono incastrati molti stemmi del Quattrocento e Cinquecento, la maggior parte in pietra, alcuni in terra vetriata dei della Robbia; uno è specialmente bellissimo, chiuso da una corona di frutta colla targa sostenuta da due bei putti a tutto rilievo. In un altro, pure contornato da corona di fiori, sotto la targa che ha l' impresa partita di bianco e giallo con due palle nel primo e una nel secondo, si legge: Nicholo di Simone di maestro Lucha. P. (Potestà) et C. (Commissario) 1503.

In Chiesa di Santa Scolastica è un quadro colla titolare moribonda, di Anton Domenico Gabbiani. Buona opera, il cui bozzetto passò in Inghilterra colla raccolta del Cav. Gaburri.[1])

In una cappella fuori del castello vi è un fresco di

---

[1]) ANSALDI, *Pitture, sculture* ecc.

scuola fiorentina del secolo XV. La vôlta e le due pareti laterali erano pure dipinte, ma oggi se ne vedono pochi frammenti.

❧

COLLE BUGGIANESE. — La costruzione della Chiesa risale al secolo XIII, come si vede da alcuni avanzi; la torre campanaria è stata restaurata o riedificata nel Cinquecento.

L'interno è a tre navate sorrette da colonne d'ordine ionico. Vi è una tavola del secolo XVI di scuola del Vasari, ed una dello stesso secolo di scuola fiorentina. Sul quarto altare, a destra, è una tela rappresentante la cacciata degli angeli ribelli dal Paradiso, attribuita ad Alessandro Tiarini.

In sagrestia si conserva un piede di calice in argento e metallo dorato con diverse medagliette.

❧

COZZILE. — La Chiesa (San Iacopo) venne restaurata nel 1526, come si legge in una iscrizione sulla porta maggiore.

Nella tribuna havvi un dipinto su tavola del secolo XVI, scuola di Fra Bartolommeo. La tela dell'altare di destra è attribuita a Iacopo Ligozzi.

Nella sagrestia si conserva un piviale, una pianeta ed alcune tonacelle di velluto rosso tessuto a oro, bellissima opera del secolo XVI; più una pianeta di broccato d'oro a colori.

Montecatini quale era nel 1787.

❧

Castello Medioevale. — È una ben riuscita imitazione che il vivente architetto senese Giovanni Paciarelli fece sull'antica villetta già appartenente al

Castello Medioevale.

noto dantista G. B. Giuliani che vi veniva tutti gli anni a studiarci e inebriarsi nella *vivace lingua* dei *campagnoli* di Toscana.

Dopo la morte del Giuliani, passò al Prof. Angelo De Gubernatis che ebbe la prima idea della bizzarra trasformazione; poi venne nelle mani del Dottore Fortina e finalmente fu comprata all'asta pubblica da un signore fiorentino.

Quantunque opera moderna, è pregevole per severità di linee e come intelligente ricostruzione di un monumento di altri tempi.

❧

Massa di Cozzile. — Della Chiesa Arcipretale (Santa Maria) si conservano documenti che risalgono al 787.[1]) L'architettura è del secolo XV e, allo stile, sembra del Brunelleschi; da un lato sorge una antichissima torre.

L'interno è a tre navate sorrette da colonne marmoree. Nella cappella al lato destro, conservasi una scultura in legno del secolo XIV, rappresentante un Crocifisso. Vedesi un'immagine della Madonna scolpita in legno del secolo XVI, di stile bizantino.

Sull'ultimo altare a sinistra è la Madonna seduta col Divino Infante sulle ginocchia, pregevole opera in terra vetriata dei della Robbia. La testa del Bambino che appare di altra mano, è probabile possa essere stata appositamente spezzata, quando per tradizione si andava dicendo che nella testa di un putto doveva ritrovarsi la ricetta del segreto dell'invetriatura.

In sagrestia sono banconi intarsiati con lo stemma di Massa in alto, pregevole opera del Quattrocento.

---

[1]) Contratto nell'Arch. del vescovado di Lucca.

❧

Bagni di Montecatini. — Antiche ed oscure sono le origini di questa che è ormai divenuta una delle stazioni balnearie più ridenti e frequentate d' Italia. La virtù delle sue acque minerali fu conosciuta fin nel Medio Evo e già nel 1370 un Ugolino da Montecatini la celebrava in opera apposita; quindi ne apriva al pubblico la prima sorgente, che, per essere coperta appena da un rozzo tettuccio, fu poi detta, ed anche oggi si dice: *Acqua del Tettuccio.* Se non che il luogo era così malsano per le vicine paludi e pescaie che ci vollero secoli di sforzi e di cure e sopra tutto l'opera energica e illuminata di Leopoldo I perchè divenisse quello che oggi è: un grazioso, ricco e saluberrimo paese. Ma, mentre si fornì di tutto il *confortabile* moderno, pur troppo non si pensò mai, nè si pensa, ad abbellirlo d'opere d'arte, onde appena merita menzione la sua chiesa costruita nel 1824 sul disegno dell'architetto Luigi Cambry Digny.

Ha un avancorpo sostenuto da colonne e pilastri d'ordine ionico ed è rivestita di travertino. Nell' interno è rappresentata la Natività di Nostro Signore, in un fregio dipinto a chiaroscuro dal pratese Antonio Marini.

Ivi si trova un quadro attribuito a Fra Bartolomeo della Porta, rappresentante la Vergine col Bambino Gesù e varî Santi. Sull'altare a sinistra è una tavola rappresentante la Vergine, il Bambino Gesù e San

Giovannino, bella opera della scuola di Andrea del Sarto.

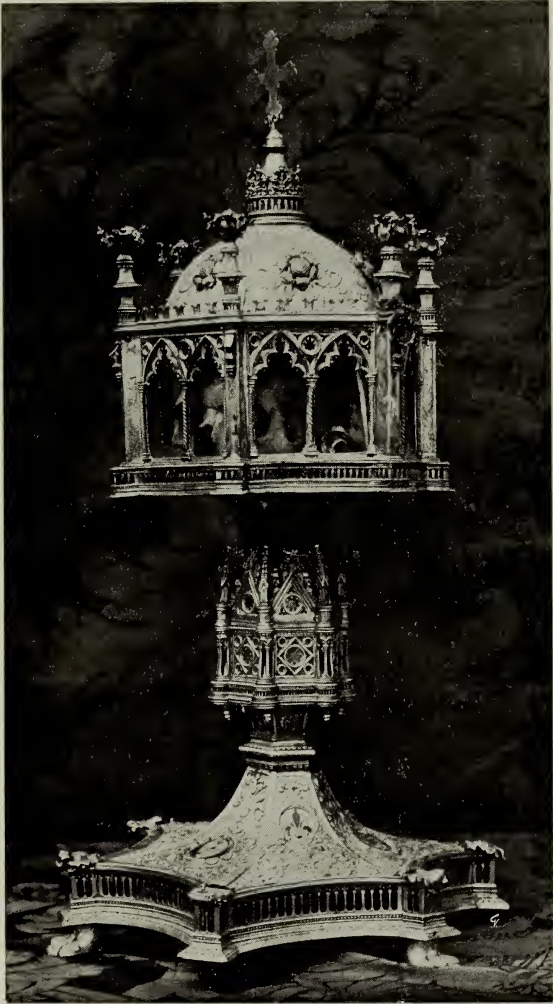
MONTECATINI. — Il castello un tempo formidabile per le sue venticinque torri, possiede importanti opere d'arte.

Nella Chiesa della propositura (San Pietro apostolo, già San Michele) è una tela rappresentante l'Ascensione del Signore. In alto è la figura del Redentore che s' inalza al cielo recando in mano lo stendardo colla croce, mentre in basso si veggono le figure inginocchiate di Santa Barbera, Sant'Agata, Sant'Antonio abate e San Giuseppe, in un canto un busto d'uomo che deve essere o il pittore o il committente. È opera firmata del pittore Santi di Tito (1595).

Vi si conserva pure un ricchissimo reliquario quattrocentesco, d'argento, con entro una parte della testa di Santa Barbera, patrona di Montecatini. Nella base vi sono due stemmi a smalto che ne fanno un prezioso oggetto di oreficeria.

Havvi anche un calice del XIV secolo, d'argento dorato e smalti, con lo stemma Gondi, benissimo conservato.

Fra gli oggetti pregevoli si ammirano due candelabri astati in ferro che basano sopra un gruppo di tre animali. Forse è opera dal secolo XII al XIII.

Il coperchio del fonte battesimale è di legno riccamente intagliato.

Montecatini. — Reliquario del Sec. XV.

(Chiesa della propositura).

Nella facciata del Palazzo della Podesteria sono incastrati molti stemmi degli antichi Podestà, dei quali quattro eseguiti in terra dai della Robbia.

In una piccola Cappella situata all'estremità del palazzo del Comune e che è chiusa da un cancello di ferro battuto di carattere del secolo XV, è un fresco rappresentante la Vergine la quale sostiene con ambo le mani il Divino Infante che tiene nella mano un cardellino. Ai lati sono San Giovanni Battista e San Giovanni Evangelista. È dipinto di scuola toscana del XV secolo, probabilmente di un tardo seguace della scuola giottesca.

Nella chiesa del Carmine sono due tavole di scuola fiorentina, una del secolo XIV, l'altra del XVI secolo.

La chiesa della Misericordia possiede una tavola del secolo XIV della scuola di Giotto.

Oltre a questi oggetti, Montecatini altri ne possedeva di gran valore artistico ed io credo prezzo dell'opera riportarne la nota tolta dai libri del Comune.

Ecco i documenti :

## CLASSE I.

### Opera di Santa Margherita.

1° *Registro d' inventari, redditi entrate e spese dell' Opera di Santa Margherita 1453-1497*, redatto da frate Matia di Niccolò d'Alamagna priore del convento di Santa Margherita de' l'ordine de' frati eremitani di Sant'Agostino da Monte.

A c. 3. inventario della sacrestia : « uno calice colla coppa d'ariento e pedistallo di rame con dua arme di dua branche di leone e una sbarra azzurra entrovi tre gigli e scriptovi ave maria nel principio del nodo colla patena di rame.

uno calice colla coppa d'ariento col pedistallo di rame con sei smalti e sotto el nodo rosette in campo azzurro e rosso solidato alquanto di piombo nella coppa colla patena di rame.

quatro borse da corporale dorate di sopra a figure antiche l'altra con dua agioletti d'oro dipinti.

uno velo da croce con fogliame e rose d'oro in campo indicto con frangia verde intorno.

in uno forzeretto a rose una reliquia del legno della croce in uno cristallino con croce orata innanzi.

una pianeta nuova de chermisi figurata alto e basso con uno fregio rachamato d'oro figurato quale donò mona Vagia pinciochera per l'amor di Dio.

una pianeta gialla a ucielli e fiori con fregio paonacio scuro tessuto d'oro entrovi la Madalena portata d'angeli.

3° Reg. c. 107. t. (1566). A prete Camillo da Pistoia per havere dipinto la tavola de l'altare a voto lire 28.

1569. c. 183. A prete Cammillo del Gallo per resto della pictura della tavola di Santa Margherita lire 3. 1. 10.

c. 187. A mastro Girolamo orefice in Firenze a conto della croce si fa fare per detta chiesa lire 50.

1572. c. 190. A maestro Girolamo di Martino Spigliati orefice in Firenze a conto di sua mercede della croce per la chiesa di Santa Margherita lire 70. Al detto per resto della croce di rame dorato et argentato facta per uso della chiesa lire 119.

A maestro Antonio di Francesco detto il Particino per il piede di detta croce lire 9.

c. 191. A maestro Girolamo Spigliati orefice in Firenze per un bussolo di rame argentato et cesellato per conservarvi il sacramento de l'eucarestia lire 6.

A maestro Girolamo dipintore in Firenze per pictura del piede della croce et oro messovi lire 18.

4° Reg. 1575-1595. c. 20. t. (1579). A maestro Giuseppe dipintore di Pescia per haver inorato e lavorato il ciborio lire 133.

c. 26. (1580). A maestro Piero di Gio. Battista Volponi pittore in Pistoia per haver dorato la palla della campana con suo oro fine lire 5.

c. 113, (1592). A maestro Lazero di Agostino Chini dipintore in Montecatini per haver dipinto il paliotto de l'altar grande lire 18.

5° Reg. 1595-1618. c. 50. r. (1603). A maestro Francesco di Stefano Brancolini orpellaio di Pistoia per 2 portiere di cuoio dorato per l'altar maggiore di detta chiesa lire 20. A maestro Lelio Cipriani pittore in Pistoia per haver dipinto in dette portiere un Sant'Agostino e una Santa Margherita lire sette. A maestro Honofrio Menchini orafo in Pistoia per un ciborio lire 126 (d'oro, argento, rame ecc.)

6° Reg. 1618-1651. c. 25. t. (1622). A maestro Pietro di Domenico Giambonini intagliatore per fattura dell'adornamento dell'organo della chiesa di Santa Margherita lire 721.

## CLASSE II.

### Opera di S. Barbera.

15° Reg. 1554-1580. c. 48. t. (1576). A maestro Giuseppe Pagni pittore da Pescia per haver dipinto l'altare drento dov'è la reliquia di S. Barbera lire 24.

c. 110. (1606). A maestro Horatio di Santi di Tito pittore in Firenze lire 264 per resto della pittura della tavola e adornamento di detta cappella.

A questo registro è unito un frammento d'altro registro del 1541-49. a c. 3. A maestro Tarquino Grozzo da Pistoia pittore per fattura della tavola di S. Barbera lire 140.

a c. 68. t. A maestro Tarquinio di Giuseppe Gratij pittore per haver fatto la vita di S. Barbera lire 70. Al medesimo per haver fatto la vita di S. Barbera e dua quadri lire 105. c. 8 t. al medesimo per dorar i quadri della vita di S. Barbera lire 35.

## CLASSE III.

### Opera di S. Michele.

27° Reg. 1575-98. c. 47. r. (1583). A maestro Giuseppe dipintore da Pescia per haver dipinto il cielo del pergamo di detta opera lire 7.

28° Reg. 1599-1618. c. 6. r. (1618). A maestro Gio. di Raffaello Novelli pittore in Firenze per doratura dell'asta dello stendardo e per haver fatto nel fregio rosso tre arme con li sua fregi: del serenissimo Granduca, di S. Barbera et di Monte Catini et tutte arbescate di oro lire 10. s. 10.

## CLASSE V.

### Opere riunite.

84° Reg. 1604-1650. c. 8. t. (1604). A maestro Onofrio Menchini da Pistoia orafo per haver a tutte spese et materia d'oro, argento, rame ecc. fatta una custodia overo ciborio per il sagramento dell' Opera di S. Margherita, sendosi prima informati da periti nell'arte che detta custodia vale detto prezzo lire 126.

c. 79. r. (1678). L'opera di S. Michele stanzia « all'orefice Gio: Bernieri per argento impiegato e fattura d'una pisside fatta lire 158; e altri scudi 50 per comprare dal detto un ostensorio d'argento per servizio di detta opera per pagarli la valuta fatto che sia in buona forma.

c. 85. r. (1650), novembre 13. Su stima di maestro Francesco di Vincenzo dal Pino habitante a Pescia e di maestro Gio: Battista di Bastiano Manni habitante in Pistoia, si pagan scudi 470 a maestro Piero di Gimignano Lombardeschi legnaiolo per le residenze di noce nella chiesa di S. Margherita.

Come abbiamo visto, ben poco oggi rimane di questi importanti oggetti d'arte; parte debbono essere stati distrutti nell'assedio e rovina di Montecatini.

Nel 1554 Piero Strozzi, durante la guerra di Siena, passando per la Val di Nievole, occupò Montecatini: « giunse Piero Strozzi con forse cento cavalli, il quale cosí a cavallo girò tutto il castello di drento; et sendoli detto non ci era da mangiare, piacendoli il sito

Montecatini. — Candelabri dal sec. XII al XIII. - Calice del sec. XIV. - Reliquario del sec. XVI. - Pisside del sec. XVI.

(Chiesa della propositura).

et parendogli fortissimo, disse: *Ne provederemo.* Et così senza altrimenti fermarsi si partì », lasciando a guardia 1100 fanti francesi capitanati da Alessandro da Terni per difenderlo dalle truppe del Duca Cosimo.

Il Duca diede incarico di riconquistare il castello a Carlo Gonzaga che l'assediò con oltre tremila soldati. « L'artiglieria duchale dal dì che venne nel campo a che si partì trasse alle mura di detto castello trecentosedici cannonate, tutta artiglieria grossa, secondo ne ragguagliarono i bombardieri ».

Il 10 luglio si patteggiarono le condizioni di uscire dal castello con le bandiere nel sacco, senza tamburi e senza armi, eccetto la spada e il pugnale. « Et il povero castello fu messo a saccho da i soldati duchali, et durò il saccho sino alla sera: et fu di sorte che, fra il danno fattovi dai franzesi et il saccho de' nostri, nella povera terra non restò nè usci, nè finestre et furon portati via sino à chiavacci et bandelle. » Le truppe ducali ammassarono sulla piazza tutti i libri e documenti dell'archivio del Comune e ne fecero un vandalico incendio. « Et così restò la povera Terra sfasciata senza da vivere, avendo perdute tutte le scripture attinenti al Comune et li statuti et l'extimo et tutte le memorie antiche di epso ». [1])

---

[1]) *L'assedio e la distruzione di Montecatini (1554) narrati da un contemporaneo (Ser Giovanni dell'Oste, allora Cancelliere del Comune).* Ms. nell'Arch. del Comune di Montecatini.

❧

Monsummano. — Nelle logge che circondano tre lati della Chiesa sono quattordici lunette dipinte a fresco da Giovanni da S. Giovanni, rappresentanti alcune grazie e miracoli ottenuti per intercessione della Vergine.

Ogni pittura ha un distico latino che spiega il soggetto. Nella lunetta in fondo alla loggia dalla parte sinistra di chi guarda la facciata della Chiesa, è dipinto Monsummano Alto coronato dal castello cinto di mura e di torri. Queste lunette furono benissimo restaurate negli anni 1884-85 dal professoı Gaetano Bianchi di Firenze.

Tutti questi freschi furono disegnati e incisi in rame dall'abate monsummanese Luigi Nuti nella seconda metà del secolo XVIII.

Ed un altro fresco del detto pittore si vede dietro l'altar maggiore, rappresentante Cristo con due angioli.

Questi lavori mancano di sentimento religioso, colpa un po' dell'Artefice, ingegno bizzarro e vivacissimo, e molta dei tempi che sotto una sfarzosa pompa di culto esterno, correvano grossi in materia di religione: quanto in pochi anni erano mutati!

Il busto marmoreo della Madonna sopra la porta della Chiesa e i putti sopra l' altar maggiore sono opera di Leonardo Marcacci.

Nella lunetta, sopra la detta porta, vi sono due Virtù, la Speranza e la Fede, dipinte a fresco da Ventura Salimbeni senese; del quale sono anche diversi fre-

schi nell' interno della Chiesa. Ivi si ammira, nel ricco soffitto intagliato da Giovanni Desideri pistoiese, e dorato da Muzio da Vellano, un quadro rappresentante la SS. Annunziata di Matteo Rosselli; di lui è pure l'*Adorazione dei Magi* sull' altare a sinistra. Questa tavola è delle migliori opere sue.

Nel centro della *Piazza Giuseppe Giusti* sorge la statua del poeta, bella opera di Cesare Fantacchiotti scultore fiorentino, inaugurata solennemente il 20 luglio 1879.

Il grande satirico è ritratto sù, in piedi, in aria pensosa, con la mano destra nella tasca dei calzoni, come era uso di tenere spesso, e la sinistra che si accarezza nervosamente la barba, forse in attesa di una idea. Così il carattere dell'uomo, o, dico meglio, del poeta, è reso in tutta la realità sua.

Nello specchio principale dell' imbasamento si legge:

A
GIUSEPPE GIUSTI
1879

In quello di mezzogiorno:

SE CON SICURO VISO
TENTAI PIAGHE PROFONDE,
DI CARITÀ NELL'ONDE
TEMPRAI L'ARDITO INGEGNO
E TRASSI DALLO SDEGNO IL MESTO RISO.

In quello di levante:

O veneranda Italia,
Sempre al tuo santo nome
Religioso brivido
Il cor mi scosse....

In quello di ponente:

Vedi....
.... di pigliare arditamente in mano
Il dizionario che ti suona in bocca
Che se non altro è schietto e paesano.

Se occorre dirlo, sono questi, versi del Poeta grande di cui la nostra Regione si onora come del piú geniale dei suoi figliuoli. [1])

---

[1]) In nessun secolo la Valdinievole fu scarsa di ingegni notevolissimi, se non superiori, e a noi piace qui di nominarne alcuni i quali collo studio, il senno o il braccio, non che colle opere di pietà e di fede, meritarono ricordanza onorevole nella storia.

Nelle Arti figurative si illustrarono: del secolo XV, Mariano Graziadei scolaro del Ghirlandaio e Andrea Cavalcanti detto il Buggiano, tanto caro al Brunellesco da farne il suo erede; del XVI: Pier Maria da Pescia intagliatore lodatissimo dal Vasari, Benedetto Pagni scolaro di Giulio romano ed Alessandro Bardelli da Uzzano; del XVII: Agostino Cornacchini scultore-architetto e Benedetto Orsi; del XVIII, Innocenzo Ansaldi pittore reputato e illustratore delle cose d'arte del suo paese.

Nella storia ebbero buona nominanza: Francesco Galeotti le di cui dotte e pazienti ricerche intorno alle antichità patrie andarono in gran parte smarrite; Don Placido

MONSUMMANO ALTO. — Delle molte torri che ebbe un tempo questo castello ora non ne rimane che una sola, da pochi anni restaurata. L'antica chiesa, che fu Pieve di San Niccolò, presenta alcuni caratteri dell'architettura medioevale.

---

Puccinelli, Giovanni Baldasseroni, il Dott. Pietro Anzilotti e Niccolò Poschi i di cui *Annali di Valdinievole* da troppo tempo aspettano l'onore della pubblicazione. Nè lasceremo di ricordare il dotto Canonico Antonio Torrigiani e l'operoso Giuseppe Ansaldi la di cui tragica fine ancora la città nostra deplora, i quali spesero il loro ingegno nella illustrazione della provincia nativa.

Fra gli uomini di studio e di religione si distinsero : Coluccio Salutati, il segretario famoso della Repubblica fiorentina e dotto umanista ; Jacopo Ammannati noto sotto il nome di *Cardinale da Pavia*, dotto latinista e caro ai Pontefici Callisto III, Pio II e Sisto IV ; Baldassarre Turini, Prelato, Professore, Giurista e Legato pontificio in più luoghi ; caro anch'esso a Pontefici ed umanisti († 1481), Monsignor Baldassarre Turini juniore († 1543), il cui mausoleo si ammira nel nostro Duomo. Egregio per dottrina e virtù, fu amico e poi esecutore testamentario del grande Urbinate del quale pose nella nostra chiesa maggiore la Madonna famosa del baldacchino ; Pompeo e Simone della Barba fratelli, ambedue reputati negli studi classici e volgari ; Fra Domenico Bonvicini teologo e compagno di martirio al Savonarola ; Paolo Francesco Carli bizzarro umore e poeta festevolissimo di Monsummano ; Francesco Forti giureconsulto di grandissima fama ; Leopoldo Galeotti benefico ai poveri di Pescia quanto dotto nelle discipline legali e Vincenzo Martini economista e commediografo dei primi al suo tempo e padre dell'attuale Governatore dell' Eritrea, Ferdinando, il più illustre dei valdinievolini viventi.

Sul maggiore altare è un antico Crocifisso in legno portante una tunichetta dalla cintola ai ginocchi; sull'altare a destra si ammira un'effigie della Madonna in terra vetriata dei della Robbia.

❧

MONTEVETTOLINI. — La Chiesa pievania restaurata e rimodernata, dell'antica costruzione conserva soltanto il porticato, la torre e un fregio di terra cotta.

La più antica memoria che di lei si conservi risale al 936.[1]) Sull'altar maggiore è un dipinto in tavola rappresentante Nostra Donna in gloria seduta fra le nubi. In basso sono diversi Santi, opera di Santi di Tito. Su altro altare è una tavola rappresentante la Vergine in gloria che tiene stretto al seno il Bambino Gesù. In basso, in mezzo ad un rigoglioso paesaggio, sono San Francesco d'Assisi e Sant'Antonio da Padova; il dipinto è attribuito a Raffaellino del Garbo.

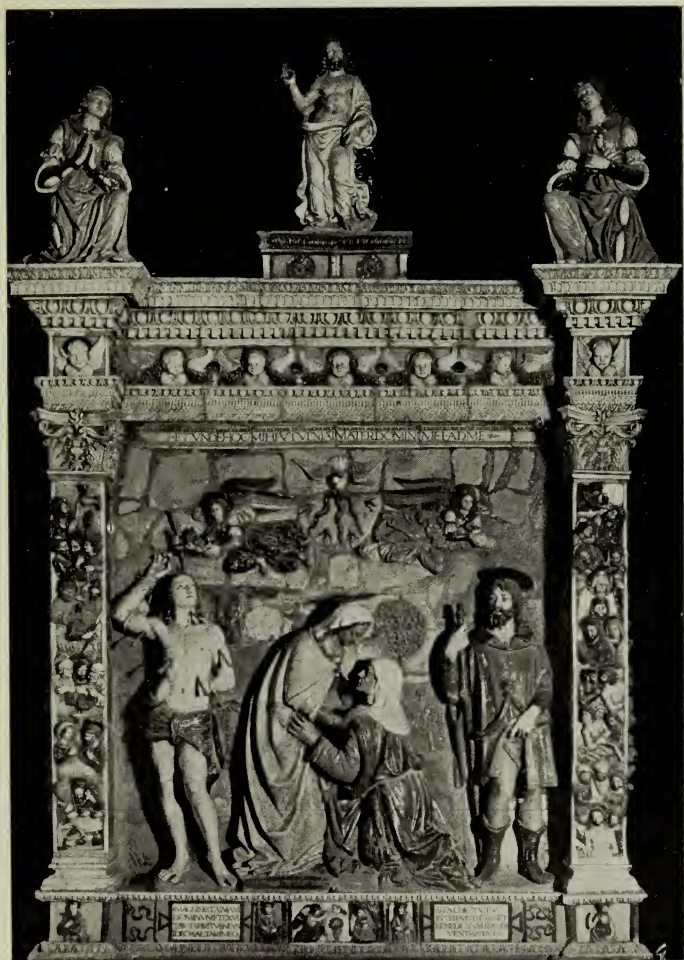
Sull'altare di fondo si vede un simulacro del Crocifisso che sembra opera del secolo XV. Vi si conservano anche due tele del secolo XVI.

Nell'oratorio di San Francesco havvi un dipinto su tavola di scuola del Perugino.

❧

VILLA MEDICEA. — È un'ampia e solida costruzione degli ultimi del secolo XVI (1597) dall'aspetto di

---

[1]) Arch. del vescovado di Lucca.

Lamporecchio. — Bassorilievo di Giovanni della Robbia.

fortilizio più che di villa; la fece costruire Ferdinando I per riposarvisi col suo seguito nelle frequenti caccie al cinghiale che ivi faceva; oggi appartiene al Principe Borghese di Roma. Sorge sopra un'altura deliziosa per ricchezza di ombre e di acque e vi si gode un magnifico panorama.

LAMPORECCHIO. — Nella Chiesa plebania sull'altare a sinistra è un gran basso rilievo di terra cotta colorita. Vi è rappresentata la Visitazione; nel primo piano si ammirano quattro figure di grandezza quasi naturale: la Madonna, Santa Elisabetta, San Rocco e San Sebastiano; nel secondo piano è lo Spirito Santo tra due angeli; sopra un ricco cornicione, è il Salvadore in mezzo a due angioli bellissimi. Nella cornice è scolpita la Passione. In fondo, poi, nella predella, sono varie piccole figure di Santi. In alto si legge: *Et unde hoc mihi veniat Mater Domini mei ad me.* Ed in basso: *Magnificat anima mea in Domino et exultavit spiritus in Deo salutem meam.*

È questa una bellissima opera di terra vetriata di Giovanni della Robbia.

Le figure sono modellate con rara maestria, e sentimento squisito, pur mostrando l'impronta di quell'ingenuo realismo che si osserva nelle opere del grande Scultore fiorentino.

Il Müntz [1]) cita questo lavoro notando che le due figure d'angioli sono un' imitazione di quelle del monumento al Forteguerri del Verrocchio, nel Duomo di Pistoia.

Nell'archivio della Pievania si conserva una memoria manoscritta che ci fa sapere come nel 1522 un male contagioso, facendo molte vittime, specialmente a San Baronto, castello poco sopra a Lamporecchio, per implorare dal cielo che il male cessasse, si voleva ordinare una pittura per la chiesa di Lamporecchio, ma poi, per avere opera più duratura, venne ordinato invece quest'altare a Giovanni della Robbia, da pagarsi in rate annuali.

Troviamo anzi che ogni anno, in processione, i fedeli di San Baronto portavano l'offerta, pel pagamento dell'altare, al Prete di Lamporecchio.

❧

LA VILLA DI SPICCHIO. — Appartiene al Principe Rospigliosi; venne fatta edificare da Clemente IX probabilmente fra il 1667 e il 1670, su disegno del Bernini.

Maestosa per architettura e solennità, è contornata da giardini; un lungo viale conduce al vastissimo parco. Si scrisse che *il nome le proviene dall'essere uno spicchio*, o meglio un quarto di quello che avrebbe *do-*

---

[1]) *Histoire de l'Art pendant la Renaissance* par EUGÈNE MÜNTZ. I. Italie. *Le Primitifs*, pag. 358. Paris, Hachette, 1889.

*vuto essere secondo il concetto dell'architetto*; ma forse ciò è un errore, poichè la pianta del progetto per la costruzione segna solo l'attuale villa, e si dice a Lam-

Villa di Spicchio.

porecchio che *spicchio* si chiamasse la località ove venne costruita.

❧

VINCI. — La chiesa Prepositura non presenta nulla di pregevole ma l' umile paesello è passato nella storia per aver dati i natali al gran Leonardo (1452-1509).

Questo figlio della nostra Val di Nievole, non avendo sortito la protezione del Magnifico, dimorò a lungo

fuori di Firenze, per la quale cagione poche opere ha lasciato in quella città, nessuna in Vinci.

Se poco deve a lui Firenze, gli deve però moltissimo Milano (vi soggiornò dal 1485 al 1500), ove fondò una grande scuola pittorica [1]) e lasciò il *Cenacolo* opera divina, dirò anche fiore di paradiso, sbocciato nel secolo XVI; basterebbe esso solo a dimostrare il nuovo passo fatto dalla pittura, e a collocare a lato dei più grandi pittori d'ogni età e d'ogni popolo Leonardo da Vinci.

ORATORIO DELLA SS. ANNUNZIATA. — Sull'altare maggiore è una tavola rappresentante l'Annunciazione. La Vergine sta inginocchiata sullo scalino superiore d' una gradinata posta lateralmente ad un porticato e tiene un libro con la mano sinistra. In basso è l'Arcangelo Gabbriello; dietro a questi, due angeli; in alto, la mezza figura dell' Eterno Padre. Un dolce sentimento spira dai volti della Vergine umile e dell'Angiolo con sacerdotale maestà annunciante.

Si credè opera dei discepoli di Leonardo, taluni

---

[1]) Scrive IVAN LERMOLIEF (Giovanni Morelli) *Le opere dei maestri italiani nelle gallerie di Monaco, Dresda e Berlino*. Bologna, Zanichelli, 1886, pag. 423. « Negli ultimi decenni del XV secolo la scuola milanese si divise in due rami, dei quali l' uno dipendeva direttamente da Leonardo da Vinci, l'altro non subì che indirettamente l' influenza di lui ».

ritennero trattarsi invece di un lavoro della scuola di Fra Bartolommeo; altri intelligenti d'arte l'attribuirono a Mariotto Albertinelli o a Fra Paolino da Pistoia.

❧

Cerreto-Guidi. — Nella Chiesa (San Leonardo) si ammira un bellissimo Battistero ottagono di terra invetriata. I bassorilievi rappresentano fatti della vita di San Giovanni Battista. Sopra le storie ricorre un fregio di cherubini. Sugli angoli delle candelabre sono gli stemmi della famiglia Rucellai e fanno ritenere che quest'opera d'arte sia stata fatta eseguire a spese di Messer Domenico di Vanni Rucellai, canonico fiorentino; è opera pregevolissima da attribuirsi ad Andrea della Robbia e non a Luca, come taluno erroneamente ha fatto; tutto lo prova: lo stile, il colorito e la data stessa che vedesi in un pilastro: MDXII, giacchè è noto che Luca morì nel 1482.

Per la descrizione del castello ricorreremo all'autore dell'*Isabella Orsini*, Francesco Domenico Guerrazzi.

« Un poggio che lasciato stare sarebbe stato quanto altro mai delizioso e leggiadro, fasciarono di mattoni e di pietre, e lo convertirono in fortilizio. Quattro scali ripidissimi, due per parte, conducono alla sommità; i primi formano angolo a piè del colle, e si distendono a destra l'uno, l'altro a sinistra; i secondi prendono principio là dove questi terminano, e si riuniscono ad angolo davanti la piazza del pala-

gio. I muri vengono giù a scarpa, tutti di mattoni di colore vivacissimo, sicchè paiono pur ora tinti di sangue: le bozze, i cordoni e gli orli dei parapetti

Villa di Cerreto-Guidi.

sono di pietra di Gonfolina; i primi scali attraversano quarantadue cordoni, l'uno dall'altro assai più d'un gran passo discosto, i secondi quarantatrè: il poggio sotto è scavato e l'uomo vi si avvolge per tortuosi sotterranei.

« In mezzo alla muraglia occorre parimente di pietra un' immane arme, ma le palle medicee, o per previdenza di tempo, o per opera umana caddero, come cadde la famiglia dei Medici, come cadde la potenza di lei, come cadranno tutti i potenti del mondo nel sepolcro.

« A cui più tardi, a cui più presto, ma a tutti sovrasta l' autunno, imperciocchè noi siamo fronde attaccate all' albero del tempo, e il tempo anch' egli è fronda peritura della eternità. Ma caduti gli uomini, e spente le cose, avanza la fama, la quale comecchè vecchia e zoppa, non muore mai, nè si ferma, e sebbene tardi, arriva sempre a raccontare ai posteri i vizi e le virtù dei trapassati. Vissero tristi potenti che le strapparono la lingua, e crederono averla resa muta; ma la lingua della fama rinasce come la testa dell' idra; e Dio non consente che venga Ercole per lei, avvegnachè la mandi sopra a questa terra a modo di precursore della sua tarda, ma inevitabile giustizia.

« Entrati appena, a mano destra, occorre un quartiere. Entratevi, andate in fondo, ed ecco troverete una stanza che fa cantonata: uno dei lati, quello di fianco, guarda mezzogiorno, l' altro di facciata, ponente. Adesso ha una sola finestra sopra la facciata, al tempo della nostra storia ne aveva due. La seconda si apriva dal lato di ponente: vi sono due porte, una grande e palese, l' altra piccola e segreta, una volta coperta di tappezzeria di damasco verde. Io ho misurata la stanza, e la trovai dieci passi lunga e sette larga. Nel muro vidi un armadio profondo, dove nessuno si accorge, dove non guardi attentamente: voltate in su gli occhi al soffitto altissimo; avvegnachè son sedici travicelli che posano sopra un trave maestro.... Ma non è per farvi contare i travi e i travicelli che io vi persuado a voltare in su gli occhi; no,

in verità: badate bene là sotto il trave maestro accanto al terzo travicello dalla parte parallela alla facciata, e osserverete un foro.... Ricordate cotesta stanza e quel foro: corrono ormai duecento sessantotto anni che quel foro. sta così.... »

Da quel foro passò la corda che strinse il delicato collo della sventurata Duchessa di Bracciano, giacente nel letto, la notte del 16 luglio 1576.

Nell'oratorio di Santa Liberata vedonsi due freschi del secolo XV raffiguranti, uno, la Vergine seduta in atto di porgere il latte al Bambino Gesù, l'altro, Santa Liberata in piedi, tenendo nella mano sinistra un libro. Ricordano la maniera di Puccio Capanna.

SERRAVALLE. — Siede questo castello, un giorno potente e prepotente, a cavaliere d' una collina che domina e serra le due valli (e di qui probabilmente il suo nome) della Nievole e dell' Ombrone. Dai suoi primi fondatori passò, negli antichi tempi, ai Lucchesi, poi ai Pistoiesi e finalmente ai Fiorentini, che se lo contesero accanitamente, finchè dopo le solite vicende di partiti e di guerre nefande, discese sotto i Medici alla miseria dello stato presente. Della sua potenza d' un tempo fanno fede le rovine anch'oggi belle e grandi a riguardarsi, delle sue mura e delle sue torri.

È celebre nelle cronache medievali l'assedio soste-

nuto nel 1302 dai Bianchi chiusi nel castello; erano circa 400 dei migliori cittadini pistoiesi, che per mancanza di vettovaglie, dovettero arrendersi al marchese Moroello Malaspina generale dei Lucchesi e Fiorentini contro Pistoia.

Quest' assedio è forse ricordato da Dante, secondo il Torraca. [1])

Sopra campo Picen fia combattuto: [2])

L'opinione del Torraca è però negata dal Bassermann nel *Giornale Dantesco* [3]) e dal prof. Alessandro Chiappelli nel volume *Dalla Trilogia di Dante.* [4])

Della ricchezza artistica di questo castello non rimangono che le due chiese di Santo Stefano e di San Michele.

Nella prima è una Deposizione di Croce di antica maniera. Il Crocifisso in legno è scolpito da Giovanni Zeti pistoiese, detto Giovanni dei Crocifissi. [5])

Si conserva anche un' urna per riporvi le reliquie dei Santi, con lavori di niello, pregevole opera.

---

[1]) *Rassegna critica della letteratura italiana;* gennaio-aprile, 1903. N. 14.

[2]) *Inferno*, XXIV.

[3]) Settembre, 1904, pag. 97-108.

[4]) Firenze, Barbera, 1905, pag. 262-278.

[5]) Lo Zeti fioriva verso il 1640. Il Fioravanti di lui scrisse: « Non essendovi in Italia un suo pari, fu pei suoi meriti e virtù fatto cittadino pistoiese ».

# Indicazioni pratiche per il forestiero

PESCIA — *Alberghi principali:* **Rossini - La Pace - Il Commercio.**

» — *Vetture pubbliche:* **Angeli Primo - Silvestri Tito - Menicucci Emilio.**

## GITE

PREZZI delle vetture per andata e ritorno e con fermata a placimento dei forestieri.

| GITE | | a due cavalli | ad un cavallo con 4 posti | ad un cavallo con 2 posti |
|---|---|---|---|---|
| Pescia - Collecchio - Monte a Pescia: a sella od a piedi. | | | | |
| Pescia - San Lorenzo a Cerreto - Malocchio: a sella od a piedi. | | | | |
| Pescia - Uzzano - La Costa | L. | 8 | | 5 |
| Pescia - Collodi - Villa Basilica | » | 10 | 8 | 5 |
| Pescia - Veneri - San Piero in Campo - Montecarlo - Altopascio | » | 15 | 8 | 6 |
| Pescia - Pietrabuona - Sorana - Castelvecchio. In vettura sino al Ponte di Castelvecchio. Per salire a Castelvecchio ed a Sorana a sella od a piedi. | » | 12 | 8 | 6 |
| Bagni di Montecatini - Bellavista - Borgo a Buggiano - Stignano - Buggiano alto - Colle buggianese - Cozzile - Massa di Cozzile | » | 18 | | 10 |
| Bagni di Montecatini - Montecati alto. *Funicolare.* | | | | |
| Bagni di Montecatini - Monsummano - Monsummano alto | » | 20 | | |
| Bagni di Montecatini - Lamporecchio - Cerreto Guidi - Vinci | » | 25 | 15 | 10 |
| Bagni di Montecatini - Montevettolini | » | 8 | 6 | 3 |
| Bagni di Montecatini - Serravalle, Castello | » | 8 | 6 | 3 |



Nella chiesa Prioria di San Michele si vede una bella tavola dipinta a tempera, della maniera del pistoiese Malatesta. Il quadro colla Madonna ed alcuni Santi è dipinto da Bartolommeo d'Andrea pistoiese. [1])

---

[1]) Scrive l'ANSALDI, *La Valdinievole illustrata*, p. 249, che sebbene nel catalogo degli artisti pistoiesi redatto dal Tolomei non si trovi un Bartolommeo d'Andrea, tuttavolta non è a dubitare sia esistito, leggendosi il suo nome in un quadro che prima esisteva nell'antica pieve di S. Maria a Monte, e dopo in quella canonica.

# BIBLIOGRAFIA

AMMIRATO SCIPIONE, *Istorie fiorentine con le aggiunte di Scipione Ammirato il giovane.* Firenze, Massi, 1647 e 1641.

ANSALDI GIUSEPPE, *Cenni biografici dei personaggi illustri della città di Pescia e suoi dintorni.* Pescia, Vannini, 1872.

— *La Valdinievole illustrata.* Pescia, Vannini, 1879.

ANSALDI INNOCENZIO, *Descrizione delle sculture, pitture ed architetture della città e diogesi di Pescia.* Seconda edizione. Pescia, Natali, 1816.

[ANZILOTTI PIETRO], *Storia della Val di Nievole dall' origine di Pescia fino all'anno 1818.* Pistoia, tip. Cino, 1846.

BACCI GIOVANNI, *Monsummano e la Madonna della Fonte Nuova.* Prato, Guasti, 1878.

BALDASSERONI P. O., *Istoria della città di Pescia e della Valdinievole.* Pescia, per la Società tipografica, 1784.

BALDINUCCI FILIPPO, *Notizie dei professori di disegno per cura di F. Ravalli.* Firenze, Batelli e comp., 1846-47.

BARONTI GIUSEPPE, *Giovanni da San Giovanni e gli affreschi della chiesa di Monsummano.* Pescia, Bossi, 1885.

— *Montevettolini e il suo territorio.* Pescia, tipografia Cipriani, 1895.

BICCHIERAI ALESSANDRO, *De' Bagni di Montecatini.* Firenze, per G. Cambiagi, 1788.

BIAGI GUIDO, *In Val di Nievole. Guida illustrata.* Firenze, Bemporad, MCMI.

BONGI SALVADORE, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca.* Lucca, Giusti, 1872-81.

Cantini Lorenzo, *Lettere sopra alcune terre e castella di Toscana*. Firenze, stamp. S. M. in Campo, 1808.

Cavalcaselle G. B. e Crow I. A., *Storia della pittura in Italia dal sec. II al sec. XVI*. Firenze, Le Monnier, 1875.

Chiappelli Alessandro, *Pagine d' antica arte fiorentina*. Firenze, Lumachi, 1905.

— *Dalla Trilogia di Dante*. Firenze, Barbèra, 1905.

Chiostra Giovan Lorenzo, *Memorie riguardanti la città e gli abitanti di Pescia*. Copia ms. Bib. Comunale di Pescia.

*Die Architektur Der Renaissance in Toscana*. München, Verlagsanstal für Kunst und Wissenschaft. Friedrich Bruckmann.

Fontani Francesco, *Viaggio pittorico della Toscana*. Firenze, per G. Tofani, 1801-3.

Galeotti Francesco, *Memorie ecclesiastiche di Pescla e della sua Diocesi raccolte nel 1656*. Ms. originale presso C. Stiavelli.

— *Memorie della terra di Pescia raccolte l' anno 1625 e della Val di Nievole*. Ms. originale presso C. Stiavelli.

Galluzzi Riguccio, *Storia del Granducato di Toscana*. Firenze, per il Cambiagi, 1781.

Gaye Giuseppe, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV e XVI*. Firenze, Molini, 1839-40.

*Istorie pistolesi*. Firenze, Tartini e Franchi, 1733.

Lami Giovanni, *Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur*. Liburni, ex typ. A. Santinii & Soc., 1756.

— *Charitonis et Hippophili Hodeporicon*. Florentia, typ. P. Caietani, Brunagli edit., 1741-43.

— *Sanctae Ecclesiae Florentinae monumenta*. Florentiae, ex typ. Deiparae ab Angelo salutatae, 1758.

Lanzi Luigi, *Storia pittorica dell'Italia*. Bassano, 1796.

Livi Leone, *Memorie e notizie istoriche della Terra di Montecatini in Valdinievole*. Firenze, Piatti, 1811.

Manni Domenico Maria, *Osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi*. Firenze, 1739-86.

Marzi Demetrio, *Notizie storiche di Monsummano e Montevettolini.* Firenze, tip. Cellini, 1894.
— *Notizie su alcuni Archivi della Valdinievole e del Valdarno inferiore.* Firenze, tip. Cellini, 1894 (Estr. dall'*Arch. stor. ital.*, S. V. T. XIV).

Mazzarosa Antonio, *Storia di Lucca.* Lucca, Giusti, 1833.
— *Guida di Lucca.* Lucca, Giusti, 1843.

Melani Alfredo, *Manuale di Pittura italiana antica e moderna.* Milano, Hoepli.

Morosi Raffaello, *La Madonna del Soccorso che si venera nella chiesa di Montecarlo: cenni storici.* Pescia, Bossi, 1885.

Mûntz Eugène, *Historie de l'Ar pendant la Renaissance. I. Itatie. Le primitifs.* Paris, Hachette, 1889.

Novati Francesco, *La giovinezza di Coluccio Salutati.* Torino, Loescher (tip. V. Bona), 1888.

*Nouveau Theatre d'Italie ou description exacte de ses Villes, Palais, Eglises etc*, Amsterdam, par Pierre Mortier, 1704. 4 tomi.

Pellegrini Angelo, *Di Villabasilica come Comune della Valleriana e sue adiacenze, compendio storico.* Lucca, Landi, 1875.

Poschi Niccolò, *Annali di Pescia.* Divisi in tre libri dedicati all'A. R. di Pietro Leopoldo. Ms. del secolo xviii, autogr. presso gli eredi.

Puccinelli Placido, *Memorie di Pescia, terra cospicua in Toscana.* Milano, Malatesta, 1664.

Repetti Emanuele, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana.* Firenze, 1833-45.

Ridolfi Michele, *Ancora dei tre più antichi dipintori Lucchesi.* Scritti d'arte e d'antichità. Firenze, Le Monnier, 1879.

Ridolfi Enrico, *L'arte in Lucca studiata nella sna cattedrale.* Lucca, Canovetti, 1882.

Sansoni Andrea Maria, *Memorie istoriche antiche e moderne del Castello di Sorana.* Ms. del secolo xvii, autografo presso C. Stiavelli.

Sbarra Francesco, *Le pompe di Collodi, villa del sig. cav. Romano Garzoni.* Lucca, 1652.

TARGIONI TOZZETTI GIOVANNI, *Relazioni di alcuni viaggi fatti per la Toscana.* Firenze, 1768.

TEGRINI NICOLAO, *Vita Castruccii Antelminelli lucensis etc.* Lucae, Capurri, 1742.

TIGRI GIUSEPPE, *Pistoia e il suo territorio: Pescia e i suoi dintorni.* Pistoia, tip. Cino, 1853.

TIPALDO (DE) E., *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei.* Venezia, 1834-45.

TOMMASEO NICCOLÒ, *Bellezza educatrice.* Napoli, tip. del Diogene, 1870.

TORRIGIANI ANTONIO, *Le castella della Val di Nievole.* Firenze, tip. Cellini, 1865.

VASARI GIORGIO, *Le opere con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi.* Firenze, Sansoni, 1878-85.

VENTURI ADOLFO, *Storia dell'arte.* III. pag. 956.

VILLANI GIOVANNI, *Cronica a miglior lezione ridotta coll'aiuto di testi a penna.* Firenze, per il Magheri, 1823.

ZOCCHI, *Vedute delle ville ed altri luoghi della Toscana.* Firenze, Bouchard, 1757.

ZUCCAGNI-ORLANDINI A., *Corografia fisica storica e statistica dell'Italia.* Firenze, tip. Tofani, 1835-45.

# INDICI

# I.

## INDICE ALFABETICO DELLE MATERIE

II.

## ARTISTI

### A



### B



### C

D



F



G



I

L



M



N



O



P



R

S



T



V



Z

## III.

## ILLUSTRAZIONI

# La Toscana Illustrata

comprenderà una serie di volumi-guide destinati a far meglio conoscere, dal punto di vista artistico e storico, la regione Toscana, ed in particolar modo le località meno note o sulle quali scarseggiano studi e notizie.

Ogni volume in formato tascabile, di circa 150 a 200 pagine sarà riccamente illustrato, e porterà in fine indicazioni e notizie pratiche, utili a chi vorrà visitare i luoghi descritti nel libro stesso. Il prezzo varierà secondo il numero delle pagine e delle illustrazioni.

***In preparazione:***

GIGLIOLI O. H. - *Empoli.*
FALCIAI M. - *Arezzo e il Casentino.*
PAMPALONI G. - *La Val d'Elsa.*
TUSCOLI G. - *La città dell'alabastro* (*Volterra*).

**L. 4.—**